TEATRO
COMICO TEDESCO

TRADOTTO

Tomo IV.

LIVORNO
PRESSO GIO. MARENIGH CON APP.
MDCCCVII.

69021

IL

CONTRACCAMBIO DI PRAGA

OSSIA

IL GIUOCATORE

COMMEDIA DI CARATTERE

IN CINQUE ATTI

DEL SIG. IFFLAND

Direttore del R. Teatro di Berlino

PERSONAGGI

IL GENERALE CONTE DI BILDAU *Ministro di Guerra, e Comandante.*

IL MARCHESE DI WALLENFELD *intimo Consigliere di Stato.*

IL CONSIGLIERE DI FERNAU *suo Nipote.*

IL BARONE DI WALLENFELD *altro suo Nipote.*

LA BARONESSA DI WALLENFELD *di lui Moglie.*

CARLO *loro Figlio in età di 4 anni.*

IL TENENTE STERN *Padre della Sig. Wallenfeld.*

IL CAPITANO POSERT.

GABRECHT *Segretario del Marchese.*

GIACOMO *vecchio Servitore del Barone.*

L'AJUTANTE DEL GENERALE.

IL CAMERIERE
IL MAESTRO DI CASA
IL COCCHIERE
GIOVANNI SUONATORE
} *in Casa del Marchese.*

DIVERSI SERVITORI
UN CAPORALE CON SOLDATI
} *Che non parlano.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza in Casa del Barone di Wallenfeld.

GIACOMO *dorme appoggiato sopra un tavolino con lumi;* IL CONSIGLIERE FERNAU *entra, guarda intorno, e tocca Giacomo sulla spalla.*

CONS. Giacomo! Giacomo! non sentite? ehi!

GIAC. Signor Barone. (*svegliandosi*)

CONS. Fatemi il piacere.

GIAC. (*sonnacchioso*) Volete andar a letto? vi servirò subito. (*prende la lucerna*)

CONS. Ma non vedete?

GIAC. Ah! siete voi!... perdonate Signore! credeva che fosse il mio padrone. Io l'ho dovuto aspettare un pezzo jeri sera in Casa del Signor Posert, sono ritornato molto tardi... e quando si è vecchio come me, uno si addormenta con facilità. In grazia che ore sono?

CONS. Le sette passate.

GIAC. (*spegne il lume*)

CONS. Il Signor Barone sarà sempre al giuoco?

GIAC. Sì! pur troppo! (*sospirando*)

CONS. La povera sua moglie!... Giacomo fatemi il piacere di recar questa Lettera alla Signora. (*gli dà una lettera*)

GIAC. Signor Consigliere....

CONS. Cosa c'è?

GIAC Abbiate la bontà di riprendere la vostra lettera.

CONS. E perchè?

GIAC. Io sento, che dentro vi sia del danaro... e.. e... in somma abbiate la compiacenza di riprenderla.

CONS. E cosa credete di me?

GIAC. Signor Consigliere, io ho per voi tutto il dovuto rispetto. Ma... perdonate... una volta il mio padrone fu riguardato come figlio ed erede del Marchese vostro zio, ora è stato da quello abbandonato.

CONS. Il suo matrimonio ne è la colpa.

GIAC. Voi Signore siete entrato nei diritti del mio padrone presso il Sig. Marchese... così... non saprei, ma .. mi pare ch' io farei meglio di non accettar questa Lettera da voi.

CONS. Ma non sapete, che il Barone ha perduto il suo patrimonio al giuoco?

GIAC. Lo so, ma conosco anche la delicatezza del mio padrone, ed è mio dovere di rispettar quella... perdonate... non posso servirvi. (*parte deponendo la lettera sul tavolino*)

CONS. Come è possibile, che uno sciagurato come Wallenfeld possa aversi conservato un tal amico in suo servitore.

SCENA SECONDA

LA SIGNORA WALLENFELD E DETTO

CONS. Mia cara cugina, permettete ch'io...

S. W. Signor Consigliere! veramente mi prende maraviglia di vedervi da noi.

CONS. Non è oggi il giorno della nascita di Wallenfeld?

S. W. E chi nella di lui famiglia penserà a questo giorno senza pronunziare delle maledizioni contro di me?

CONS. Voi non conoscete il vecchio nostro zio. Egli è superbo, è vero... egli è capriccioso, ma anche generoso, io ve ne potrei dar delle prove.

S. W. Il mio povero marito non può vantarsene,

essendo egli quasi arrivato al colmo della sua rovina.

CONS. La sua maledetta passione per il giuoco.

S. W. Signor Consigliere! che significa questo? (*accorgendosi della lettera*)

CONS. Se voi nutrite la menoma amicizia per me, abbiate la bontà di non perdere neppur una parola dal contenuto di questo foglio.

S. W. Neppur una parola?... ebbene... ve la restituisco dunque senza aprirla.

CONS. Voi mi umiliate, se non vi degnate di accettar questo piccolo sollievo. Potessi io far di più, o piuttosto... fosse già a quest'ora la mia influenza sopra mio Zio più grande di quel che ella è, che allora...

S. W. Signore! voi non mi conoscete.

CONS. Oh sì, sì, che vi conosco... conosco la vostra delicatezza, ma voi non conoscete la disgraziata vostra situazione.

S. W. È questo forse un vostro augurio per la festa natalizia di mio marito?

CONS. Posso io veder con indifferenza soffrire un cuore così virtuoso! così nobile!

S. W. Tronchiamo questo discorso; egli, voi lo dovete sentire, non mi può recare un gran piacere.

CONS. Ma cosa in fine succederà di voi? del vostro figlio? del vostro marito istesso? disredato da suo zio, sempre in una compagnia la più scellerata, debiti da per tutto, con perdite giornaliere di somme vistose al giuoco, senza riflettere che...

S. W. Terminate vi prego. Io non mi scorderò giammai che la fede colla quale Wallenfeld mi mantenne la sua parola, diventò la sua rovina! disredato da suo zio, perchè sua moglie era povera, e figlia di un semplice Uffiziale.

CONS. Non ostante gli restarono diecimila Scudi, con questa somma...

S. W. Con questa somma avrebbamo potuto vivere, è vero. Anche Wallenfeld si è dato delle premure di ottenere un posto, di acquistare delle relazioni, ma l'odio e la persecuzione di suo zio gli hanno chiuso ogni strada per far la sua fortuna, e gli hanno tolto i mezzi per arrivarvi. La disperazione e la lusinghevole speranza di guadagnare, lo resero un giuocatore. Egli ora è molto sventurato. Vorreste voi ch' io con dei rimproveri ingrandissi la di lui disgrazia?

CONS. Ma voi mi forzate a dirvi ciò, che più vo-

lentieri tacerei... pure alla fine... voi dovete vivere.

S. W Vivere sì, ma semplicemente vivere. Il coraggio di vivere non lo perderò mai. O in una, o nell'altra maniera, poco m'importa.

CONS Ma come? in che maniera? io quasi consiglierei vostro marito di tentare di nuovo presso lo Zio! Credete voi ch' egli anderà?

S. W. Cercherò di persuaderlo.

CONS. (*imbarazzato*) Veramente... voi non potete credere quale impressione faccia sopra di me l'idea, che io... sì... che io appunto sia tanto favorito da nostro zio.

S. W. Voi dopo mio marito siete il parente il più prossimo.

CONS. Finalmente ho dovuto cedere alle di lui preghiere promettendo di dar la mia mano alla Contessa Bildau, che una volta era destinata a vostro marito, fatemi il piacere di avvisarne il medesimo all'occasione.

S. W. Siate felice, io ve lo auguro sinceramente.

CONS. Oh, lo sarò di certo! non vi è dubbio. Tutto si unisce per rendermi tale. Lo zio, il Ministro Generale Bildau zio della mia sposa... approposito non va mai vostro marito da quest' ultimo?

S. W. E perchè dovrebbe egli andarvi?

CONS. Il Generale fu un vecchio amico di suo padre. Egli è ricco.. molto ricco.

S. W. Volete ch' egli gli chieda l' elemosina?

CONS. Oibò: come parlate? un Cavaliere ajuta l' altro.

S. W. Un uomo ajuta l' altro. Or bene sopra l' umanità si fonda la mia speranza.

SCENA TERZA

GIACOMO, E DETTI

GIAC. Il Segretario del Sig. Marchese vorrebbe riverirvi.

S. W. Che passi. (*Giacomo parte*)

CONS. Oh, io ho ancor da far delle visite prima dell' ora della colazione. Mia cara Cugina, vi riverisco. (*Dandole la lettera nella di lei mano*) non dovete farmi il torto di ricusarla, (*parte, incontrando il Segretario che saluta*)

S. W. Signor Consigliere...

SCENA QUARTA

LA SIGNORA WALLENFELD, E IL SEGRETARIO

SEG. Sua Eccellenza il Sig. Marchese di Wallenfeld mi manda da Madamigella Stern.

S. W. Questo fu il mio nome avanti di sposare Wallenfeld.

SEG. Di questo matrimonio sua Eccellenza non prenderà giammai veruna notizia.

S. W. Ciò è molto crudele. Signore, voi siete in un età piuttosto avanzata.... siete padre.

SEG. Lo sono, sì, grazie al Cielo, ho quattro figliuoli, il maggiore fin adesso era Tenente di Cavalleria, ma ora è avanzato al grado di Capitano nel Reggimento del.....

S. W. Se voi nutrite de' sentimenti paterni...

SEG. Oh sì. E perchè no? chi non gli avrebbe?

S. W. Dit mi dunque, come trovate voi il contegno di Sua Eccellenza verso il mio povero marito?

SEG. Io ho avuto l'onore di servire sua Eccellenza in qualità di suo segretario per 38. anni, ho ricevuto ogni tre mesi puntualmente il mio

onorario, faccio ciò che egli mi comanda, e non mi occupo mai della sua maniera di pensare, e di agire.

S. W. No? dunque non aspetto da voi altro che l' incombenza datavi per me.

SEG. Eccola. (*le dà dei fogli*)

S. W. Queste sono delle Scritture che riguardano mio marito.

SEG. Il Signor Barone Federigo di Wallenfeld, vostro, così detto, marito.

S: W. E cosa ne ho da far io?

SEG. Tutto ciò, che ne crederete a proposito. I creditori sono venuti a lamentarsi, e fanno delle minaccie di carcerazione, et caetera, presso sua Eccellenza, il mio buon padrone. Egli intanto non ne vuol saper nulla, e perciò manda questi fogli a Madamigella Stern, posto che ella, colla di lei dote, volesse rirarcire l' onore del suo, così detto, marito.

S. W. Io?

SEG. Cosa risponde Madamigella?

S. W. Rispondo, che la disgrazia di mio marito ed, abbiate ben la bontà di ripeterlo verbalmente al vostro Signore, anche la di lui ingiustizia contro di me, non mi farebbero mai

pentire d'esser divenuta sua moglie. Io sono povera, l'unica mia dote fu un cuore amante, e delle mani sempre pronte a lavorar per lui. Se possedessi la menoma proprietà, la menoma fortuna, con essa rivendicherei al momento il nome di Wallenfeld. Ma possa pur uno zio snaturato abbandonarlo, egli non mi priverà giammai di quella gioia, che eccita nel mio cuore l'idea di assistere, e di sostenere mio marito col lavoro delle mie mani. (*inchinandosi*) Signor Segretario...

SEG. Io non sono in grado di riportare così la vostra risposta. In primo luogo è troppo lunga, ed in secondo vi si trovano dei termini troppo ricercati; favorite ripetermi in due parole ciò che avete voluto dirmi.

S. W. Che io sono povera, ma che nulladimeno non mi abbandono alla disperazione.

SEG. Sua Eccellenza non si cura della vostra disperazione, ma bensì del pagamento di questi foglj.

S. W. Io non sono in grado di poterlo compire.

SEG. Ed egli non lo vuole. Onde non vi sarà da far altro che andar in prigione. Se io avessi da dar un consiglio al Sig. Barone, gli sugge-

rirei di assentarsi domani mattina... così all' alba... ma... non dite ch' io ve l' ho detto... per esempio quando si apre la porta, voi m' intenderete. In questa stagione si fa giorno ben tardi.

S. W. Dite a Sua Eccellenza, che oggi è il giorno della nascita di mio marito.

SEG. Dopo il di lui matrimonio non se ne prende più veruna notizia... Oh... io vi ho detto la mia opinione; volete approfittarvene, bene; altrimenti ve ne pentirete. Madamigella Stern, vi saluto. (*parte*)

S. W. La nostra situazione è crudele. L' unica mia speranza è quella, che così non possa durare per molto tempo. (*guardando i fogli*)

SCENA QUINTA

LA SIGNORA WALLENFELD, E CARLO

CAR. Mammà! mammà! ora so bene a mente il mio complimento per Pappà.

S. W. Bravissimo!

CAR. Eccolo. (*le dà un foglio*) Volete voi sentirlo?

S. W. Aspetta finchè venga tuo Padre.

CAR. Io l' ho fatto sentire a Giacomo; ed egli ha pianto.

S. W. Giacomo è un uomo sensibile, un uomo molto da bene.

CAR. Ma in che positura devo io mettermi per recitarlo.

S. W. Come tu vuoi figliuolo.

SCENA SESTA

IL BARONE WALLENFELD, D DETTI

BAR. Buon giorno Maria. Uf! che caldo. Come? tu siei già levato Carlino?

CAR. Sì Pappà, fino dalle quattro in quà.

BAR. Che ora abbiamo? (*si mette a sedere*)

S. W. Le sette e mezza.

CAR. Alle sei mammà mi aveva già pettinato.

BAR. È vero, tu siei in gran gala quest'oggi, e per qual motivo?

S. W. (*baciandogli la fronte*) Non sai che oggi è un giorno di festa per noi?

BAR. E che festa?

S. W. Quella dolla tua nascita.

BAR. Oggi? ah... sì, (*le dà la mano*) Io ti ringrazio, mia cara!

CAR. Mammà volete ch' io adesso....

S. W. (*gli dà un cenno di farlo*)

CAR. (*mettendosi in positura avanti suo padre*) Caro padre, oggi si rinnuova il giorno felice, in cui cominciò la tua vita. Noi ce ne rallegriamo con tutto il cuore e vogliamo...

BAR. Cosa c'è? (*che finora era stato perduto in pensieri*)

CAR. Con tutto il cuore, e vogliamo... e... vogliamo... (*guarda sua madre*)

S. W. E vogliamo cercar di prevenirti.

CAR. Cercar di prevenirti....

BAR. Basta, basta così, (*s'alza*) io ti ringrazio. Molto bene così.

CAR. Io lo sapeva a mente... ma...

BAR. Benissimo, bravissimo. Ti darò poi... (*cerca nelle tasche e non trova altro che un gettone*). Eccoti un gettone; ora va nella tua camera, e divertiti.

CAR. No, mi vergogno di accettar la menoma cosa. Io non l'ho saputo bene. (*corre via*)

SCENA SETTIMA

IL BARONE, E LA SIGNORA WALLENFELD.

S. W. Perchè non l'hai lasciato terminare? egli si era preparato già da otto giorni, ed io credeva, che questo ti avrebbe dovuto fare un piacere.

BAR. Poh! giuochi da fanciulli. (*passeggiando inquieto*).

S. W. Questi giuochi almeno non sono rovinosi.

BAR. Molto obbligato dell'avviso, signora.

S. W. Tu siei di cattivo umore stamani mio caro Federigo! e perchè?

BAR. E tu siei...

S. W. Che cosa son' io caro sposo? (*con molta bontà*)

BAR. Tu siei di troppo buon umore... È anche di buon ora. Dormirò un momento.... non voglio essere svegliato. (*parte*)

S. W. Sofferenza, e coraggio, non mi abbandonate. Io ho bisogno ogni giorno più del vostro ajuto. Egli avrà perso di nuovo. Ben presto non gli resterà più niente da poter perdere...

ma forse sarà questo il suo guadagno! lo volesse il Cielo!

SCENA OTTAVA

LA SIGNORA WALLENFELD, e GIACOMO.

GIAC. Signora!

S. W Cosa c'è?

GIAC. Vi è fuori...

S. W. Chi?

GIAC. Quel diavolo. Oh! permettetemi ch' io lo strozzi.

S. W. Ma calmati almeno, e dimmi prima chi è fuori.

GIAC. Quel giuocatore, quel banchiere.... che ora si è impadronito di tutto il vostro. Del danaro, della pace, della gioia, della contentezza, della felicità domestica... Tutto, tutto vi ha rubato quello scellerato. Egli domanda del mio padrone... ma io lo strozzerò... non posso reprimermi.

S. W. Ma caro Giacomo, per l' amor del cielo calmati, moderati.

GIAC. Non posso...: l' ammazzerò... e poi anderò

io stesso a consegnarmi nelle mani della giustizia. Possa ella pure condannarmi a soffrir la morte sopra un patibolo, io salverò, almeno colla mia morte, la vita a tante povere famiglie, che ben presto saranno affatto spogliate da questo ladro.

SCENA NONA

IL CAPITANO POSERT *in soprabito bigio, una fascia nera sopra un occhio, berretto verde, spada, mazza,* E DETTI.

CAP. Eppure io sento parlare, dunque ci sarà qualcuno.

S. W. Sorti Giacomo.

GIAC. (*va minacciando incontro al Capitano*)

S. W. (*forte*) Giacomo, sorti ti dico.

GIAC. (*al Capitano*) Che il diavolo ti portasse via di quà nel momento. (*parte*)

CAP. Che dice costui? mi pare che abbia perso il giudizio .. parmi un forsennato addirittura. Con permissione. (*Si mette a sedere levandosi il berretto*) Voi siete..

S. W. La moglie del Barone Wallenfeld.

CAP. Sì? veramente? (*si alza*) voi perdonerete (*da se*) oh! cospetto, una bella Signora, veramente una bella Signorina (*a lei*) Non volete accomodarvi mia bella, mia amabile Signora?

S. W. Vi ringrazio.

CAP. Per me sono un poco stanco.

S. W. Servitevi pure come vi aggrada.

CAP. (*si mette a sedere*) Abbiamo fatto un poco tardi stanotte, e le mie gambe soffrono qualche volta della gotta. Non sono neppur più giovine, la vecchiaia si avanza a gran passi. Ho servito molti anni nell'armata, e mi sono rovinato per la causa comune; (*tosse*) di più il fumo delle candele, e del tabacco, (*tosse*) il ponch, la tanto necessaria attenzione, sempre gli occhi in moto perpetuo da una parte della tavola all'altra.... ah! ah! ah! (*dalle risa gli viene la tosse*) Ma cospetto! questa maledetta tosse un giorno o l'altro mi affogherà. Mi fareste la grazia di farmi portare una orzata, o una tazza di the?

S. W. Andrò a prepararvelo io stessa. Ma signore, scusate, il vostro nome?

CAP. Posert. Capitano Posert, già al servigio del Langravio di Assia.

s. w. Veramente Signor Capitano voi dovreste pensare a godere un poco più le comodità della vita, dovreste pensare a riposarvi.

CAP. Oh... carissima Signora, quando io ho dormito solamente un par d' ore dopo pranzo, mi trovo molto meglio. Ma adesso non ritrovandomi verun assistente, di cui possa fidarmi, devo perciò (*tosse*) restare in giuoco sin all' ultimo punto. Per questo motivo facilmente mi sorprendono dei giramenti di testa... e... cospetto anche qui in questa stanza mi pare che spiri un poco di vento fresco... mi permettereste ch' io mi cuopra il capo?

s. w Signore... voi vi permettete tanto... che...

CAP. (*si mette il berretto*) Oibò! non fate complimenti meco, io non ci sono avvezzo, mia cara, mia bella...

SCENA DECIMA

IL BARONE WALLENFELD, E DETTI

BAR. Cosa c' è di nuovo?

CAP. Cospetto di bacco. Costui ha già dormito: io no... e non ci penso neppure. Ma voi (*tosse*)

siete un uomo singolare. Chi diavolo vi ha insegnato di voler forzare così costantemente colla vostra borsa asciutta il fante di quadri? eh?

BAR. Signor Capitano... questa è mia consorte.

CAP. Lo sò. Figuratevi Signora, si era messo in capo di voler guadagnare assolutissimamente sul fante di quadri. Sempre sulla medesima carta.

BAR. (*gli leva il berretto*) Abbasso il berretto, voi siete in presenza di mia moglie.

CAP. La signora me l'ha permesso.

BAR. (*presentandolo a sua moglie*) Il Capitano Posert.

S. W. Tu hai degli affari con questo Signore, cerca di terminarli presto, se sarà possibile. (*parte*)

SCENA DECIMAPRIMA

IL BARONE WALLFELD, E IL CAPITANO POSERT

BAR. Non vi scordate che mia moglie non ha mai azzardato sulle vostre carte. (*gli rimette il berretto in capo*)

CAP. Vedete un poco, che gente!... fuori di casa... libertini, amabili, o sia quel che i vostri antenati onorarono col titolo di galanti... In casa... una serietà perfetta mescolata con un poca di filosofia. È vero che la Signora non ha messo sulle mie carte, ma. . vi avrà ben messo il di lei stomaco, giacchè avrà dovuto digiunare, allorchè i quattrini destinati per il pranzo circolarono sul mio tavoliere; ah! ah! (*tosse*) non è così?

BAR. Signor Capitano.

CAP. Ebbene? cosa avete?

BAR. Andate al Diavolo.

CAP. Un poca di flemma. Io aspetto prima una tazza di thè, e...

BAR. Andate al Caffè.

CAP. E poi dei quattrini. (*tira fuori un Portafoglio*) Voi mi dovete...

BAR. Neppur un soldo. Giuro al Cielo neppar un soldo.

CAP. (*tosse e fa i conti*) 8. e 5. fa 13., e 25. sì, sì... 38. Zecchini in tutto, va benissimo. (*rimette il portafoglio*) E così? quando mi pagherete?

BAR. Voi avete guadagnato tutto il mio.

CAP. (*sbaviglìando*) Fortuna, carissimo! semplice fortuna.

BAR. Ed abilità, non è vero? un poca di abilità.

CAP. Oibò... Ma in fine, quando mi pagherete?

BAR. Con che cosa volete ch' io vi paghi? io sono l' uomo il più povero del mondo.

CAP. Oh via, via... non scherzate.

BAR. Non sono padrone neppur d' uno scudo, ve lo giuro.

CAP. E come potrei avere io l' ardire di andare ad un banco di Faraone, se.... oi! oi! che dolore maledetto nelle gambe. Avete mai avuto di queste punture?

BAR. Che vi ferisce forse la coscienza?

CAP. Ecco la ricompensa per la compiacenza che noi altri abbiamo offerendo al divertimento degli altri, quel poco, che a forza di sudori, abbiamo guadagnato. Oltre di dover pagare le candele, le carte, il consumo del tappeto verde, si acquista delle flussioni, de' giramenti di capo, della gotta, ed in fine siam costretti ad ascoltare delle parole mordaci. Oh, carissimo Baroncino, avvicinatemi un poco quella seggiola... Così... (*vi mette la gamba sopra*) ora va meglio. Ma, come potrei, diceva io,

aver il coraggio di avvicinarmi ad un tavoliere senza quattrini in saccoccia, e di...

BAR. Lo so, che sono un forsennato a farlo, che agisco da vile...

CAP. E di giuocare, eh?.. giacchè chi non ha...

BAR. Da scellerato verso mia moglie, e verso mio figlio.

CAP. Chi non ha quattrini, non deve giuocare.

BAR. Risparmiatemi le vostre sentenze, potrei rispondervi in una maniera, che farebbe piangere i sassi.

CAP. Cospetto, voi parlate come un poeta disperato. Via vergognatevi. Ditemi un poco, quanto avete perduto al mio tavolino in capo all'anno? circa, eh? quanto?

BAR. Otto mila scudi.

CAP. È veramente una bagattella per un cavaliere.

BAR. È un tesoro per chi è sposo, e padre.

CAP. Anderà bene... ma il mio pagamento?

BAR. Non posso, non posso assolutamente. (*la signora porta il the, e parte*)

CAP. Grazie, grazie. È una bella figurina la vostra moglie. Suo padre è Tenente?

BAR. Sì.

CAP. Voi non potete pagare, che cosa devo fare io?

BAR. Tutto ciò che volete.

CAP. Andar in tribunale?

BAR. Fatelo pure.

CAP. Se fossi pazzo! no, non lo farò palese (*beve il the*) ma vi strapperò dalle mani le carte, se un altra volta vi avvicinerete al mio tavolino. (*beve*)

BAR. Uomo...

CAP. Voi dunque siete affatto nella miseria?

BAR. Affatto.

CAP. Ah!ah! ah! ben dissi io al mio piccolo groppiere, quando voi veniste la prima volta a giuocare da me. Bada bene Matteo, gli dissi, costui si brucierà le dita. Oh... io conosco subito le persone!

BAR. Io non le ho conosciute.

CAP. Con questo sol occhio vedo tutto, penetro da per tutto. Gioventù, sangue caldo. Oh! io conosco le persone. Ma... lasciamo andare per ora queste... Sentite un poco... Voi dunque siete un uccello spiumato. Ma... si troverà un mezzo per ajutarvi.

BAR. Per ajutarmi!

CAP. Sì, sì. Venite quì, mettetevi a sedere qui

da me. Versate il thè (*il Barone lo fa*) Così... la gola (*beve*) mi si è tanto prosciugata... quel sordo di Dottore stava tanto lontano, ch'io ho dovuto gridar molto nel tagliare le carte. Or bene sentite... io manderò via il mio Matteo.

BAR. E perchè?

CAP. Vi dirò. Quest'uomo tiene un piccolo banco per suo conto, ed è verso di me troppo incurante. Al mio servizio avrà guadagnato circa diecimila scudi, ed ora comincia a far un banco di nascosto a de' Perrucchieri, dei Servitori ec. Come voi vedete questo procedere è indegno, e... (*tosse*)

BAR. Lasciamo questo da parte, e ditemi in che maniera volete voi ajutarmi?

CAP. Ora ci verremo subito. Voi possedete una bella moglie...

BAR. (*si alza velocemente*)

CAP. (*tranquillissimo*) Cos'avete?

BAR. Che vuoi tu dire colla mia bella moglie? Giuro al Cielo ti farò saltare fuori della finestra... uomo scellerato!

CAP. Oibò (*tosse*) voi non mi avete inteso. Io volevo dire, che voi siete un uomo di spiri-

to, un uomo coraggioso. Ma già tutti i giuocatori rovinati acquistano alla fine una certa temerità, che ha l'aria del coraggio.

BAR. Seguitate.

CAP. Io fra poco anderò ai bagni di Spah; ivi ho bisogno d'un uomo spiritoso, galante e coraggioso. In questo Paese non v'ha per voi più da leccar nulla. Nel caso dunque che vorreste venir meco in vece di Matteo...

BAR. Come? in qualità di groppiere? proposizione infame!

CAP. Ma, mendicare è ancora più infame.

BAR. Sì, mendicare dai pari vostri!

CAP. Io vi darei le necessarie istruzioni... e solo per precauzione... poichè presso di me tutto passa onestamente... poi vi darei un decimo del guadagno. Che ne dite?

BAR. Questo per me è nulla.

CAP. (*alzandosi*) Come? un decimo è nulla? per bacco!... Io faccio solamente per potermi ritirare a letto così verso le due, e siccome io ho molto lavorato in questo mondo mi sono ben meritato di' (*tosse*) di godere adesso un poco n "a mia vita, e i miei beni.

BAR. Godeteveli pure, e lasciate me povero.

CAP. La moglie poi, la vostra bella sposina, la collocheremo al tavolino travagliando la sua maglia per divertirsi.

BAR. Taci!

CAP. Solamente però per osservare.

BAR. E per esser osservata. Oh gran Dio! a che son' io ridotto per dovermi lasciar dire impunemente tali cose? parti!...

CAP. Amico mio, tu non farai mai fortuna in questo mondo.

BAR. Lo sento pur troppo.

CAP. (*guardando l'orologio*) Siei diseredato, hai de' debiti da per tutto, pur devi vivere... non hai più nulla .. I creditori ben presto ti faranno metter prigione: all' incontro se vuoi venir meco, t'apro la strada di vivere onestamente: in tal caso ti lascerò il tuo debito contratto meco, e se mai ti occorressero ancora alcuni Luigi d'oro te li darò. Se tu non vuoi venire, e se non paghi... ti farò un affronto.

BAR. Io ho perduto con voi quanto avevo.

CAP. L'avrei potuto perdere anch' io con voi.

BAR. Ditemi sinceramente, il mio stato non vi commove?

CAP. (*tranquillissimo*) Oibò ... osservate: un

giuocatore deve essere affatto privo di qualun-
que passione, perdere, o guadagnare per lui
tutto deve essere uguale In somma volete ve-
nir meco? sì (*tosse*) o nò?

BAR. Giammai.

CAP. La prigione...

BAR. Ah! la prigione!

CAP. L'affronto?...

BAR. Lo supererò colla gloria di aver ricusato la
vostra offerta.

CAP. Gloria? e voi chiamate questa repulsa una
gloria? dopo aver perduto il suo, non voler
vincere quello d'altrui! oh, via, mettete giu-
dizio, pensateci. Io vi do tempo fino alle due;
Ora vi lascio, vado a riposarmi un poco. (*va
e ritorna*) Approposito, da Simoni vi è un
gran pranzo, poi vi sarà un piccolo giuoco,
vi si troverà un giovinastro forestiero ben ric-
co, che venne qui per riscuotere un' eredità.
Se ne volete un terzo, venitevi. Addio. (*parte*)

BAR. Nò certamente! Mai più toccherò una car-
ta...

SCENA DECIMASECONDA

IL BARONE WALLENFELD, E LA SIGNORA WALLENFELD.

S. W. Sei tu solo?

BAR. L' immagine dell' amor tuo mi è sempre al fianco. Maria! (*con tenerezza*)

S. W. Caro sposo! tu soffrirai della pena... ben me lo figuro.

BAR. Maria... credi tu... ma sii sincera meco... credi tu possibile, ch'io possa ancor diventare un uomo ravveduto? qualche volta io dispero di me stesso.

S. W. Mio caro! io ti rassomiglio ad un bel monumento, che per esser esposto all' ingiurie del tempo, per quanto fatto da mano maestra, pure ne soffre, e ne risente i danni.

BAR. Sì! ho sofferto! e molto, pur troppo è vero, ed è irreparabile il danno.

S. W. Oh questo no: a tutto vi è rimedio. Pensiamo per ora a ripatare ai maggiori impegni, che sono questi conti, (*glieli dà*) e immaginiamo il mezzo di disimpegnarsene onestamente.

BAR. Senza l' aiuto dello zio non vedo alcun mezzo.

S. W. Tentalo un altra volta.

BAR. Sì, anderò da lui. Ma... ed intanto, di che vogliam noi vivere?

S. W. A ciò non penso. Io posso lavorare.

BAR. Ed io no. L' ozio, e la mollezza, nella quale sono stato educato, non mi permettono di farlo.

S. W. Tu però hai del talento, siei ancor giovine, puoi far molto. Sovvengati che siei Padre. Quale stimolo per un cuore come il tuo!

BAR. Gran Dio! che dolce soave sentimento s' impadronisce di me. Lo comunica all' anima mia il sol pensiero, che vi ha la possibilità d' un avvenire, nel quale l' innocenza dell' anima, la pace, e la contentezza ritornar possano a soggiornar con noi...

SCENA DECIMATERZA

CARLO, E DETTI

CAR. Pappà, Giacomo mi ha fatto ripetere il mio complimento, se non mi vuoi interrompere, son capace di dirlo senza errori Lo dico?

BAR. (*pone la mano sulla spalla di sua moglie*) Si caro, dillo pure.

CAR. (*si mette in positura*) Caro Padre, oggi si rinnova il giorno felice in cui cominciò la tua vita. Noi ce ne rallegriamo con tutto il cuore, e vogliamo corrisponderti sempre con amore, e con fedeltà. Conservaci il tuo amore, e resta volentieri con noi. Se mai ti manca qualche cosa, noi tutti lavoreremo, perchè nulla manchi al ristretto bisogno. Mia madre ed io non sospiriamo altro, se non che il Cielo risparmi lungo tempo i tuoi giorni. (*s'inchina*)

BAR. (*molto agitato e commosso lo piglia nelle sue braccia allo stesso tempo porge la mano a sua moglie e formano un gruppo*) Oh Dio! qual ricchezza è la mia! perchè cerco io di più! ogni mio passo da quì innanzi, ogni mio sforzo ad altro non tenda, che a farmelo meritare. (*il Sipario si abbassa*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in Casa del Marchese Wallenfeld.

IL SEGRETARIO *occupato a mettere in ordine un tavolino da scrivere*, IL CONSIGLIERE FERNAU *entra*.

CONS. Buon giorno! Signor Segretario.

SEG. Umilissimo servo. Mi avete portato del tabacco di Spagna?

CONS. Eccolo. Credevate che me ne fossi dimenticato? (*gli dà un cartoccio*)

SEG. Stupendo! un vero balsamo!

CONS. Come ha riposato mio zio?

SEG. Bene... Ma che vedo! vi è dell'oro nel tabacco?

CONS. Vi è la tabacchiera, che mi è sembrato esso meritasse.

SEG. Troppa bontà. (*gli vuol baciar la mano*)

CONS. Oibò! cosa fate? (*l' abbraccia*) così va fatto.

SEG Io posso dire, che vi ho sempre amato come un mio figlio. Ma quel Sig. Barone Federigo non l'ho mai potuto soffrire.

CONS Oh! quello è un uomo cattivo.

SEG. Egli mi ha sempre invidiato, ed io credo che se non fosse caduto in disgrazia del Sig. Marchese, mi avrebbe anche alla fine tolto questo impiego.

CONS. Caduto in disgrazia dite voi? eppure scommetto che un giorno, o l'altro il Sig. Zio gli renderà di nuovo la sua protezione.

SEG Giammai. Noi tutti conosciamo, e stimiamo in voi l'unico vero, e degnissimo erede.

CONS. Da che Wallenfeld è disredato, crederei quasi ch'io possa diventarlo.

SEG. Non ne dubitate. Cercate solamente di concluder presto le nozze colla Contessa Bildau. Preme moltissimo a vostro Zio, per la parentela che mediante questo va a stringere con il Ministro.

SCENA SECONDA

IL MARCHESE WALLENFELD, E DETTI

MAR. Segretario!

SEG. Eccellenza!

MAR. Chi c'è?

CONS. Caro Signore Zio!

MAR. Ah! il mio buon Fernau... abbracciatemi.

CONS. La vostra salute, mio caro zio, occupa il mio primo pensiero quando mi desto.

MAR. Che bravo ragazzo! (*verso il Segretario*)

SEG. Che cuore eccellente!

CONS. Permettetemi di umilmente offerirvi una ultima mia composizione. Un adagio... (*gli dà della Musica*)

MAR. Composto da voi medesimo?

CONS. Sì. Un sentimento di gratitudine verso il mio caro zio me l'ha ispirato.

MAR. Io l'accetto... Come va l'affare colla contessa Bildau?

CONS. Oggi, se voi lo permettete, ella mi darà la sua parola.

MAR. Ringraziamo il Cielo. Segretario per questa sera gran gala.

CONS. Mio vero Padre. (*baciandogli la mano*) Ora son felicissimo. Ma il mio povero cugino!

MAR. Chi? Wallenfeld? egli è un pessimo soggetto.

CONS. Ma la di lui indigenza... Appunto quest'oggi ho dato alla sua povera moglie un piccolo soccorso, per quanto le mie forze me l'hanno permesso. Se voi pure...

MAR. Niente, niente. Egli era destinato mio erede, doveva dare un nuovo lustro alla mia casa nell'unirsi colla Contessa Bildau, ma in vece di questa, ha preso la figlia d'un meschino Tenente... è un libertino, un giuocatore, in fine...

SEG. Pur troppo, pur troppo, e poi manda i creditori al Sig. Zio:

MAR. Mi fa sempre degli affronti.

SEG. E dipiù, si dice che quella satira che l'altra mattina fu trovata attaccata alla porta del palazzo contro sua Eccellenza, sia stata composta da lui.

MAR. Traditore!

SEB. Io per me sono incapacissimo di dir male di chicchessia, ma il dovere verso il mio benefattore mi stimola a palesarlo.

MAR. Nipote! voi dovete prendere da qui innanzi il mio nome. Io vi adotto come figlio.

CONS. (*s'inginocchia, e gli bacia la mano*) Il cielo vi conceda lunga vita, affinchè io possa per molto tempo ancora chiamarvi mio padre.

MAR. Ti ringrazio. Presenta i miei saluti alla futura tua sposa.

CONS. Il Cielo mi dia un cuore come il vostro. (*parte*)

SCENA TERZA

IL MARCHESE, E IL SEGRETARIO

SEG. Sentimenti ben diversi da quelli, che nutrisce quel miserabile giuocatore.

MAR. Egli è veramente un giovinotto abile, umile...

SEG. Compassionevole. Non avete sentito che egli stamani ha fin recato un sollievo a quella donna.

MAR. Alla Wallenfeld? per l'avvenire non voglio, che egli vada più in casa di colei.

SEG. Così dico anch' io.

MAR. Non torna bene.

SEG. Sì certo. La Signora ha un nome non troppo buono.

MAR. Come? è forse una frasca?

SEG. Anzi ..

MAR. Ah! vorrei pure che questo Signor nipote se n' andasse fuori di questo paese.

SEG. Non dubitate, che i debiti ve lo caccieranno presto.

MAR. Tanto meglio. Chiamate la mia servitù.

SEG (*suona, un cameriere entra*) Fate salire tutta la corte del Sig. Marchese.

MAR. Ehi! Giovanni col violino. (*il cameriere parte*) Oggi voglio, che si risparmj nulla.

SEG. Benissimo.

SCENA QUARTA

Il Cameriere, il Maestro di Casa, lo Staffiere, il Cocchiere, Giovanni col Violino, due altri Servitori.

MAR. Giovanni! avvicinatevi. Suonate questo adagio. (*mettendosi a sedere*)

GIO. (*lo prende, e si prepara a suonare*)

MAR. Principiate.

GIO. (*suona un adagio*)

MAR. Bravo bravissimo .. Maestro di casa! (*M. di C. si avvicina*) Il pranzo al solito. Poi giuoco. Cena per trenta persone. Festa di ballo (*a Giovanni*) Bravo. (*Un servitore entra e dice qualchecosa all'orecchio ad un altro Servitore, quello ad un terzo, quello al Cameriere, quello al Maestro di Casa, quello al Segretario, quello al Marchese.*

MAR. No.

SEG. No.

M. di C. No.

Cam. No.

1. *Ser.* No.

2. *Ser.* No.

3. *Ser.* (*parte*)

MAR. Seguitate. (*a Gio.*)

SCENA QUINTA

IL BARONE DI WALLENFELD, E DETTI

BAR. Perdonate caro Zio, se io contro il vostro comando ardisco di comparirvi innanzi.

MAR. (*senza guardarlo a Gio.*) Seguitate. (*Gio. suona un altro poco*)

MAR. Braviss mo basta così. È una composizione del mio caro Nipote il Sig. Consigliere di Fernau. La suonerete questa sera alla conversazione.

BAR. Caro zio.

MAR. (*al Segretario*) Come va la fattoria di Gravental?

SEG. Io ho l' onore di presentarne umilmente a vostra Eccellenza il primo bilancio.

MAR. (*osservandolo*) Mille dugento scudi di utile? benissimo. La servitù sorta. (*tutti sortono fuori del Segretario*)

MAR. (*al Barone*) Ebbene, cosa c'è?

BAR. Caro zio, ho mancato al mio dovere verso di voi, io lo sento.

MAR. Sì. Vi siete ammogliato contro la mia volontà.

MAR. Ho mancato ancor di più al dovere verso mia moglie.

MAR. Mia moglie.... moglie: che maniera plebea di esprimersi.

BAR. Verso ambedue ho mancato.

MAR. Vi prego di non mettermi a livello con quella Signorina.

BAR. Io sono colpevole, lo so. Dopo il mio matrimonio avrei dovuto continuare nella maniera di vita, alla quale l'educazione, che da voi ho ricevuto, mi aveva avvezzato. Ho torto.... ma... adesso sono ridotto...

MAR. Io non pago niente.

BAR. Si tratta di perdere il mio onore.

MAR. Ve lo siete meritato.

BAR. Io sono affatto rovinato.

MAR. Avevate pure una eredità di diecimila scudi di vostro Padre.

BAR. (*mortificato*) Io l'ebbi... Oh Dio! il mio povero figlio; cosa sarà di lui.

MAR. Io non ho che farci, e di quel caro frutto non me n'importa niente.

BAR. Signore zio, sono alla disperazione, se voi mi abbandonate. Salvatemi solamente dallo scorno che ora mi minaccia, salvate in me quel

nome che abbiamo comune. Sarà l' ultima volta ch' io vi chieda una grazia; non ritornerò mai più ad abusare della vostra bontà. Anderò lontano di questa Città, e vi toglierò anche l' aspetto d' un uomo che voi tanto odiate, e che pur una volta ebbe il primo posto nel vostro cuore.

MAR. Io ho già disposto del mio. Il Consigliere di Fernau, il mio, il caro mio ubbidiente nipote sarà l' unico mio erede. Egli otterrà la mano della Sig Contessa di Bildau Pure.... Se voi veramente volete andarvene di qui...

BAR. Oh sì! Il Cielo volesse ch' io pur lo potessi! che ne avesse i mezzi al momento!

MAR. Segretario!

SEG. Eccellenza!

MAR. (*dopo aver parlato all' orecchio del Segretario*) Questi vi dirà la mia opinione.

BAR Caro Sig. zio, siate...

MAR. (*accennando il Segretario*) Questi...

BAR. Ma neppur vi degnate d' indirizzare una sola parola di consolazione a quello, che una volta chiamavate il vostro Federigo, il vostro figlio.

MAR Mi stanca troppo il parlare. Questi... Addio, e addio per sempre (*parte*)

SCENA SESTA

IL BARONE WALLENFELD, E IL SEGRETARIO

BAR Ebbene, che avete voi da dirmi?

SEG. Ho da farvi parte d' una intenzione generosissima di Sua Eccellenza (ed è veramente tutta generosità per parte sua.) Del vostro matrimonio egli non vuol sentir parlare in veruna maniera. Se voi dunque vorrete separarvi amichevolmente dalla vostra, così detta, sposa e se vorrete far' educare il frutto di questo vostro matrimonio sotto il nome di Monsieur Stern, Sua Eccellenza pagherà i vostri debiti, e vi darà per una volta sola un regalo da poter supplire alle spese del viaggio. Che ne dite voi?

BAR. Dico, che alla mia cara moglie resterà sempre il di lei matito, a mio figlio il suo nome.

SEG. Oh! un nome nobile accompagnato dalla povertà non è veramente una cosa molto da desiderarsi. La Signora poi, credo che ne sarebbe contenta.

BAR. Contenta! e perchè?

SEG. Vi dirò. La fame è una brutta malattia; e

quando una donna, è giovine e bella: allorchè la fame la tormenta desidera, e nascono delle riflessioni in certi momenti...

BAR. Pazzo malizioso.

SEG. Eh! badate bene come parlate; rispettate la mia età, e poi non ho meritato certamente il vostro cattivo umore, essendomi questa mattina io stesso interessato per procurarle un piccolo sollievo...

BAR. Sollievo? a chi? a mia moglie?

SEG. Sì.

BAR. Per mezzo di chi?

SEG. Del Sig. Consigliere di Fernau.

BAR. Io non voglio nulla da lui.

SEG. Eh! la fame... e la mancanza di tutto...

BAR. Sono queste più sopportabili di quello che la di lui elemosina e la vostra compassione... e l'ha ella accettata?

SEG. Per bacco! che bella domanda! certamente che l'ha accettata, anzi con ringraziamenti.

BAR. Or dunque ve la rimanderò io. Fernau non aggraverà mai la di lui coscenza con un elemosina, ed io non voglio accrescere i rimorsi della mia per un azione vile, che riguarda mia moglie; ditelo a mio zio: ditegli pure ch'io

sono ridotto all' ultima miseria, che io non ho più niente, ch' io sono sul punto di gettarmi nelle braccia della disperazione. Cosa sarà di me! Il cielo lo sa. È svanita l' unica speranza che mi rimaneva. Io sarò sempre infelice. I sacri doveri di marito, di padre esigevano la mia umiliazione. L' ho fatto. Maria, Carlo, nulla più avete da rimproverarmi. Mura infernali addio, lo giuro, voi non echeggierete più de' miei gemiti.

SCENA SETTIMA

Gabinetto in casa del Barone.

LA SIGNORA WALLENFELD *siede ad un tavolino occupata con qualche lavoro*, CARLO *accanto di lei*, GIACOMO *in fondo*.

CAR. Mamma, non si fa colazione stamani? io ho fame?

S. W. Sì mio caro, presto anderemo.

GIAC. (*dandogli un panettino*) Eccovi intanto qualche cosa; andate ora in cucina, andate dal cuoco, egli vi darà...

CAR. Il cuoco è sortito, e non v'è neppur del fuoco in cucina.

S. W. (*piange*)

GIAC. Verrò io a portarvi del latte, andate intanto, vi seguirò subito.

CAR. Ma dove ho da andare, se non v'è nissuno.

GIAC. Verrò con voi. (*fa due passi con Carlo, lo lascia, ritorna alla Signora, le bacia la mano, e gli dà una piccola lettera*) Non vi irritate meco cara Signora padrona. Venite Carlino.

S. W. Giacomo.

GIAC. (*fuori*) Cercheremo del latte.

CAR. Sì, sì, del latte. (*parte con Giacomo*)

SCENA OTTAVA

LA SIGNORA WALLENFELD SOLA

Cosa è questa? cosa vuole questo buon vecchio? (*legge la sopracarta*) Alla mia cara Signora padrona. (*apre e legge*) " È la prima volta ch' io mi laguo d' essere povero. Tutto quel che posso chiamare mio, è rinchiuso in questo foglio. Degnatevi di accettarlo ma che le cir-

costanze si cambino. Se lo ricusate, morirò d'affanno. V'includo quindici scudi in oro. Vostro fin' alla morte fedele servo, Giacomo Stromann." Oh sì sì, che tu siei un amico fedele, fedele e costante nella disgrazia e nella miseria .. Io l'accetto quantunque mi lacc il cuore.

SCENA NONA

IL TENENTE STERN *vestito, con un Soprabito ch'entra e corre nelle braccia di sua figlia)* E DETTA.

S. W. Oh Dio! (*tra lo spavento e l'allegria*)

TEN. Mia cara figlia.

S. W. Mio padre.

TEN. È molto tempo che non ci siamo veduti.

S. W. Avete pure alla fine prestato orecchio alle preghiere di vostra figlia!

TEN. Mi pareva cosa molto necessaria di vederti e di parlarti.

S. W. La gioia, la sorpresa m' incatenano la favella.

TEN. La tua gioia? ... eh! chi sa se questa non

s. w. Il cuor paterno sarà un giudice benigno al figlio.

TEN. Tu siei una buona moglie, io lo ripeto. Io non ho altro nel mondo che te, ed il mio onore. Quest' ultimo bene spesso è stato offeso dalla prepotenza dei ministri di guerra. Ho servito bene, ed in ricompensa, mi sono stati preferiti degli altri. Ho servito meglio, e di nuovo sono restato indietro. Morsi le labbra, posi la mano sopra la ferita, che mi aprì in mezzo al petto un soldato Austriaco, pensai che il nemico avesse almeno segnato il posto, dove un ordine avrebbe dovuto essere appeso; questo mancò, ma la certa persuasione di averlo meritato mi fu bastante; ogni rancore sfuggì dal mio seno, quando pensai a te. Ma adesso soffri anche tu; chi dunque, chi mi consolerà ora, che di nuovo altro soggetto mi vien preferito.

s. w. Come? a voi? ne' vostri anni? coi vostri meriti? e come è mai possibile?

TEN. Eppure è così. Un ragazzo diverrà mio Capitano. Quest' azione vile, questo abbandono, questa non curanza dell' onor mio, ha riaperto tutte le mie ferite, e le tue lacrime lacerano

il mio cuore. Voglio soddisfazione come uffiziale, la pretendo come padre. Perciò venni quà Eccomi giunto. Ora a me lascia pure il pensiero.

S. W. Caro padre, ma non volete vedere il mio Carlo?

TEN. Sì. (*pensa*) Rassomiglia egli a tuo marito?

S. W. Egli ha le vostre fattezze.

TEN. La veduta di tuo figlio m' indebolirà.

S. W. Egli supplicherà per suo padre.

TEN. Lo faccia, ma io resterò fermo. Le tue lacrime, gridano una vendetta più forte, di quel che valer potessero le tenere preghiere di tuo figlio. Andiamo, conducimi da lui. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

IL BARONE DI WALLENFELD *entra irritato*, LA SIGNORA WALLENFELD *lo segue*

S. W. Ma cos'hai? cosa ti è accaduto? tu hai qualcosa contro di me... e perchè non parli; perchè non me lo dici sinceramente?

BAR. Ebbene (*fissandola cogli occhi*) Tuo padre è quì?

S. W. Egli arrivò inaspettato una mezz'ora fa.

BAR. (*alterato*) Inaspettato? ... (*sorridendo*) ah! ah! ed ora dov'è andato?

S. W. Non lo so.

BAR. Perchè cerca egli di evitarmi... dì? perchè?

S. W. Non credo, ch'egli lo faccia a bella posta. È vero ch'egli è alquanto adirato teco. Tu conosci le di lui massime.

BAR. In somma, tu l'hai fatto venire.

S. W. Federigo! (*teneramente*)

BAR. L'hai fatto venire in tuo soccorso.

S. W. Non ferir più il mio cuore già tanto lacerato.

BAR. Tu m'hai presso di lui accusato.

S. W. Se il cattivo umore ti fa parlar così... io ti perdono volentieri.

BAR. La sicurezza mi fa parlare, e da essa nasce il mio cattivo umore. È vero, io ho ben meritato che tu facessi questo passo, ma pure... no... non me l'aspettavo.

S. W. Wallenfeld! per quanto io abbia mai sofferto, non mi è sfuggito in alcun tempo un lamento solo contro di te. Ho pianto delle notti intiere, ed il giorno ho forzato me stessa per non farti vedere le mie lacrime. Oggi, tuo figlio ed io siamo stati esposti alla fame, non dissimili dai mendici di strada; eppure io non te n'ho detta mai la minima parola. Ora però tu mi sforzi a metterti sott'occhio la mia sofferenza. Ella avrebbe dovuto risparmiare la tua domanda, e la mia risposta.

BAR. È vero, lo so. Tu hai meco esercitato gran sofferenza, ed io non avrei il coraggio di alzare i miei occhi verso te, se dovessi crederlo un effetto di rassegnazione, e di amor conju-

gale. Ma .. s' ella fosse... oh Dio! dimmi? poco fà in casa di mio zio... mi è stato detto che tu abbia accettato un soccorso in danaro da Fernau. Sì... da Fernau, da quello scellerato, da quell' assassino, da quell' adulatore, che, con delle infinite viltà, ha rubato la benevolenza di mio Zio, la mia fortuna, la tua felicità, e quella dell' unico nostro figlio. Oh Maria! Maria! e come hai tu potuto farlo?

S. W. Io ho ricevuto una lettera del Consigliere con entrovi del danaro, ma senza aprirla, l'ho restituita.

BAR. Come! che dici? ed è vero?

S. W. Io me ne rapporto al proprio tuo sentimento.

BAR. So pur troppo che non vi era il minimo danaro in casa, ed ora m' accorgo dai preparativi del pranzo che tu ne devi aver ricevuto, donde dunque l' hai tratto?

S. W. (*gli dà la lettera di Giacomo*)

BAR. (*legge, e si asciuga gli occhi*)

S. W. Dall' onesto Giacomo l' accettai, non da Fernau.

BAR. (*dandole del danaro*) Restituiscilo a Giacomo. Ma... e che mai ti ha potuto scrivere

Fernau? come poteva osare di offrirti il suo soccorso? Avrete avuta qualche intelligenza... avrà egli potuto congetturare...

S. W. Amico, io ho parlato per me, e non per difendere Fernau.

BAR. Gli proibirò di metter mai più piede in mia casa.

S. W. Fallo pure.

BAR. Ah Maria! vorrai tu perdonarmi?

S. W. Ma se tu puoi così facilmente perdere la tua fiducia in me, donde mai dobbiamo raccogliere la pace e la tranquillità?

SCENA SECONDA

IL TENENTE STERN, E DETTI

TEN. Ecco finalmente il Sig. Barone di Wallenfeld.

BAR. Caro padre, io sento con piacere...

TEN. Lasciaci soli, figlia mia.

S. W. Lo farei malvolentieri. Permettimi di restare.

TEN. Tu ubbidisci a tuo padre, mia cara figlia.

S. W. *(parte)*

SCENA TERZA

IL TEN. STERN, E IL BARONE DI WALLENFELD

TEN. Ebbene Sig. Barone, cosa sentite voi con piacere? (*dopo una pausa*)

BAR. Che voi ci siate vicino. È vero ch' io forse non sono degno della vostra attenzione... parlate Signore, io devo ascoltare tutto da voi, e non potrò niente rispondervi.

TEN. Voi v' ingannate. Io vi dirò solamente due parole.

BAR. Credete forse, che tutte per me sarebbero gettate via?

TEN. Dove le preghiere, e le lacrime di una tal moglie non hanno potuto ottener niente, dove lo sguardo d' un amabile fanciullo non ha parlato al cuore, ivi una totale insensibilità ha formato il nido. Chi non ascolta la tenera e forte voce della natura rinunzia al titolo di uomo. Sarebbe singolare che un suocero onesto gettasse inutilmente il suo tempo con un tal genero. I nostri affari si termineranno in due minuti. Io domando...

BAR. Merito la vostra collera; ma se voi sapeste ...

TEN. Collera? oibò! castigo meritate. Della mia collera voi non siete neppur più degno. Chi dissipa e l'onore, e le sostanze; chi fa mancare alla moglie ed al figlio fino il tozzo del pane; chi, in vece di lavorare, vive nell'ozio; chi spende il suo con dei giuocatori e.:· e.. in somma, io non vi ho mai fatto il minimo rimprovero, giacchè riguardo affatto perduta ogni parola indirizzata ad un giuocatore. Ho aspettato finchè siate caduto nella mendicità. Ora vengo per riprendere mia figlia.

BAR Come Signore! voi potreste essere così inumano?

TEN Vi sta per verità molto bene di servirvi di questo termine contro di me.

BAR. Se devo perdere Maria...

TEN. Ringraziate il Cielo ch' io la riprendo. Risparmiatemi le vostre romanzesche espressioni. Parliamoci schietto: di che cosa dev' ella nutrirsi vorreste voi vedere che alla fine vostra moglie fosse ridotta ad abbandonarsi ai mestieri i più vili? io sono povero, ma... quel che di lei seguirà dopo la mia morte, lo sa il cielo: fino a quel punto credo di poterla mantenere;

il cielo in appresso avrà cura di lei. E vostro figlio, quell' amabile fanciullo! Oh Dio! quest' oggi per la prima volta la mia povertà mi costa una lacrima.

BAR. Uomo, il di cui sguardo m' inspira più venerazione e più spavento che tutti i tribunali della terra, siate compassionevole meco: io stò all' orlo di un precipizio orrendo, deh non mi vi strascinate.

TEN. E che volete? aveste voi compassion di vostra moglie, di vostro figlio? vi ho io mai chiesto di rendermi conto delle notti inquiete, che voi mi costate? v ho io mai domandato vendetta della pianta ch' io aveva educata, e che la vostra scelleraggine ha fatto languire? cosa pretendo io dunque d' irragionevole? mia figlia, mia figlia, mio nipote... nient' altro. Per voi... io v' abbandono alla clemenza del Cielo. Domani mattina partiremo io, mia figlia, ed il fanciullo. Addio...

BAR. Vi credereste voi affatto libero di ogni responsabilità, se la disperazione mi conducesse ad una azione orrenda?

TEN. Sì... io separo la mia figlia virtuosa da un genero vizioso.

BAR. Ma se la mia condotta migliorata...

TEN. Da un giuocatore non si può sperare alcuna risorsa.

BAR. Come?

TEN. Chi ha giuocato come voi, non termina mai.

BAR. Ma s'egli non può seguitare il giuoco, se la miseria, l'indigenza glielo rendono affatto impossibile?

TEN. Allora la povertà, l'avarizia, l'uso, la cupidigia, l'ozio, la disperazione, e la vendetta fanno del giuocatore spogliato un mostro tale, che un padre onesto deve bramare di vedere più volentieri sua figlia nella tomba, che al fianco d'un uomo, il quale ad ogni momento può diventare un'assassino. Domani mattina alle sei partiremo.

BAR. Padre! Padre!

TEN. Di mia figlia.

BAR. Volete assolutamente insistere sull'esecuzione della vostra volontà?

TEN. Sì.

BAR Lo ardireste?

TEN. L'ardisco! e che volete? io ho 64. anni; son vecchio. Da 50. anni in quà, ogni matti-

na destandomi, ho ponderato bene le mie massime, i miei principj; gli ho raccomandati all' autore della natura, e fidandomi nella di lui assistenza ho sempre il mio dovere compiuto. Or dunque dopo tal matura riflessione posso dirvi: domani mattina partirà meco mia figlia. (*per partire*)

BAR. Ed io dunque vi giuro, che mi...

TEN. (*ritorna e prende forte la di lui mano*) Giovine insensato! (*accennando il cielo*) pensa che vi è una eternità! (*parte*)

BAR. No... non posso sopravvivere alla mia onta, non posso.

SCENA QUARTA

IL BARONE E LA SIGNORA WALLENFELD

BAR. Lo sai tu? .. no... tu non lo sai. La compassione e l'amore scintillano nei tuoi occhi. No. . tu non lo sai, e sapendolo non lo puoi volere.

S. W. Ma cosa?

BAR. Maria... avvicinati, guardami. Sai tu quel che tuo padre esige?

S. W. No. Ti assicuro, che io non lo so.

BAR. Tu devi abbandonarmi.

S. W. E chi lo dice? mio padre?

BAR. Egli condurrà seco te, e nostro figlio.

S. W. Io resterò teco, non lo seguirò.

BAR. Non te ne posso pregare. Sono abbandonato, misero, sventurato. Sono un mendico. Tuo padre ha ragione, io non so di che possiamo vivere domani. Sono un uomo disprezzabile Se tu sciogli il legame che ti unisce alla miseria, alla fame... io non ne devo mormorare. . no... ma...

S. W. Federigo!..

BAR Ma egli sarebbe crudele... orribile!. rifletti, io non ho nè padre, nè amico; tutti, tutti mi abbandonano. Da me per sempre sono fuggite, e felicità, e pace. Se tu mi abbandoni, se mio figlio si separa da me... cosa diventerò io? oh Maria! mia buona Maria? io ho commesso dei gran delitti, ma sono ancor stato castigato crudelmente. Tuo padre è giusto, ma la giustizia è fredda... non così l' amore. Se tu mi ami, sii meco pietosa, non mi abbandonare, ora, che tutto il mondo mi rigetta... *(si getta ai di lei piedi)*

S. W. Ma sentimi...

BAR. Non essere benigna per ora, non mi favellare con dolcezza. Io sono troppo al di sotto di te, quando tu mi parli dolcemente. Decidi solo con un *Sì*, o con un *Nò*. Sì? ed io andrò a cercar di rimediar per quanto mi sarà possibile. Nò?.. ed io andrò... e tu... non domandar mai qual terra mi cuopra.

S. W. Sì! sì! sì!... io resterò teco, dividerò tutto, tutto teco; non ti lascerò giammai.

BAR. (*alzandosi ed abbracciandola*) Oh me felice!.. Maria!... cosa posso io offrirti?.. povertà.

S. W. La povertà non chiude ogni strada alla gioja. Povertà e virtù: lavoro e pane: amore e fede: amore, e gratitudine sia questo di quì innanzi il nostro vessillo.

BAR. Aprimi di nuovo le tue braccia; tu mi hai salvato, a te consacro la mia vita. Lavorerò. Mi soccorrerà il Cielo per poterti far dimenticare con un avvenire felice le passate sventure.

S. W. Io mi dimenticherò di tutto, basta che tu non giuochi più.

BAR. Mai, mai più.

S. W. Non ingannarmi: questa speranza sola mi solleverà. Non vuoi tu mai più giuocare?

BAR. No.

S. W. Dammi la tua parola.

BAR. Maria... vi puoi tu ancor contare?

S. W. Sul tuo cuore io conto; al tuo cuore mi sono sempre affidata, e tutto, tutto spero da esso.

BAR. Se mai questo mio cuore ti potesse ingannare.... allora.... si.... allora abbandonami, prendi tuo figlio, e lasciami senza congedo, senza neppur un addio.

S. W. È rinnovata la nostra unione. (*l'abbraccia*) Io parlerò con mio padre; non ti lascerò giammai. (*parte*)

SCENA QUINTA

IL BARONE, INDI GIACOMO

BAR. Adesso cercherò di nuovo d'impedire il mio arresto. (*suona il campanello e Giacomo entra.*) Il mio cappello. Giacomo! uomo onesto! amico sofferente. il cielo ti ricompensi, io non lo posso. Ma senti: già sono meglio-

rato, non giuocherò più. Questa sera ci riuniremo per tener proposito sulla maniera, con cui io possa lavorare, e guadagnarmi da vivere. Riflettici: il tuo consiglio mi sarà molto gradito. Strappa le mostre dal tuo abito, tu sei, non più domestico, ma l'amico di casa, io spero che passeremo insieme ancora dell' ore felici.

ETAC. (*baciandogli la mano*) Oh mio Signore, la contentezza mi toglie le parole. Lasciatemi sortire. (*incamminandosi*)

BAR. Se il solo proposito di diventar uomo dabbene ci rende già tanto felici, oh Dio! qual voluttà non dev' ella esser mai il poter dire: io lo sono già diventato! lasciami Giacomo! mi servirò da me del cappello. Non voglio da te più verun basso servigio, il solo tributo che mi appartiene è la tua amicizia, che devi conservarmi fino alla morte.

SCENA SESTA

IL CAPITANO POSERT, E DETTI

BAR. Ah! Signor Capitano!

CAP. Io vengo un'altra volta per sentir un poco, se avete fatta riflessione sulla proposizione fattavi di un decimo. Eh? che dite?

BAR. Non verrò mai con voi; il Cielo me ne guardi!

CAP. Nò?... che mai dite? questo si chiama un parlar deciso.

BAR. L'amore, ed il lavoro saranno di quì innanzi lo scopo mio, la mia ricompensa, il mio guadagno... Posert... tutto il vostro banco è una miseria in paragone della ricchezza del mio cuore.

CAP. (*lo guarda, tosse e dice fortemente*) Voi siete molto riscaldato.

BAR. Giacomo, va da mia moglie, e dille quanto ho parlato col Sig. Capitano Posert che tiene il banco al caffè inglese; dille tutto, parola per parola.

SCENA SETTIMA

IL BARONE, E IL CAPITANO

CAP. È un poco singolare questa stravagante allegria; io ne resto sorpreso. (*si mette a sedere*)

BAR. Ed ora... addio. Vi perdoni il Cielo quel che m'avete rubato, non mi rivedrete mai più. Ma se mai un povero diavolo, insensato come me, d'un sangue caldo al mio eguale, marito e padre qual io mi sono, si avvicinasse al vostro banco, e mettesse la sua felicità sopra una carta, ricusate il di lui danaro, consigliatelo di ritornare ai suoi. Oh! Posert! che tu lo facci ad uno solo; ed io non mi pentirò d'averti sacrificato la mia tranquillità. Addio: noi siamo divisi per sempre.

CAP. (*tosse*) Wallenfeld! sentite!

BAR. Cosa volete di più?

CAP. Ma questa è una vera proposizione da pazzo! dove mai si è sentito, che un banchiere debba ricusare i danari, che si portano al suo banco? eh?

BAR. Fate come volete. Addio!

CAP. Ma il mio pagamento? il vostro debito meco?

BAR. Domani... doman l'altro.

CAP. Sì, sì, *il trentadue* del corrente. Via via, siate ragionevole, e pagatemi...

BAR. Non posso.

CAP. No? eh! (*tosse*) pure il vostro cuore così ricco dovrebbe aver un tanto per poter pagare un debito così meschino.

BAR. Voi non mi comprendete...

CAP. Io non intendo altro, che quel che suona la parola.

SCENA OTTAVA

GIACOMO, E DETTI

GIAC. Sig. Barone... (*gli parla all' orecchio*) (*pausa*)

CAP. Ebbene?... il mio pagamento?

BAR. Andate al diavolo.

CAP. Chi fa tanto chiasso deve anche far suonar le monete, altrimenti non corrisponde a quel che dice.

BAR. (*a Giac.*) Verrò subito da lui; digliolo al

momento. (*Giacomo parte, Bar. camina pensieroso in sù ed in giù*)

CAP. (*tosse*) E chi vi è mai di fuori? mi pare che il calore vi sia un poco passato. La ricchezza del cuore non è più moneta corrente; eh?

BAR. Posert! siete voi un uomo?

CAP. Certamente, non sono una donna.

BAR. Mettetevi nei miei piedi.

CAP. Non mi tornerebbe, stò meglio nei miei;

BAR. Io mi era proposta una strada così buona...

CAP Dunque pagate.

BAR. Posert non lo nego, sono in un grandissimo imbarazzo; sto sul punto di esser arrestato per una cambiale...

CAP. Già, già (*tosse*) quando si è capriccioso, e...

BAR. Per una cambiale di mille scudi.

CAP. E... (*sbadigliando*) di più, quando si è nella miseria, allora al solito accade così.

BAR Spogliatevi per un momento della solita vostra maniera; siate buono, azzardate una sola volta sopra la carta della felicità d'una famiglia intera... accettate per gl' interessi una pura ed eterna gratitudine, prestatemi mille scudi.

CAP. Dio me ne guardi! Il mio. .

BAR. Posert! mi trovo all'orlo del precipizio!

CAP. Il mio piccolo capitale...

BAR. Voi avete pur guadagnato tutto il mio.

CAP. Il piccolo mio capitale gira nel mio banco, e...

BAR. Di ottomila scudi che una volta erano miei, e che voi ora possedete, prestatemene almeno mille.

CAP. E devo dirvi (*serio*) ch' io ho un poco di superstizione su questo punto. Prestar qualche cosa del mio banco? oh! crederei di aver prestato tutta la fortuna.

BAR. Dunque vada pure, come il mio fatale destino ha deciso. Son arrestato... Son perduto.

GIAC. (*rientra*) Signor Barone!

BAR. Parla pure ad alta voce, ben presto tutti lo sapranno.

GIAC. Il proprietario della cambiale è molto impetuoso, egli minaccia...

BAR. Conosco quel barbaro.

GIAC. Ed insiste di farvi arrestare. La guardia è già fuori.

BAR. Dunque sono perduto...; non v' è più scampo, (*un caporale apre la porta e guarda*

dentro) Vengo subito, (*alla guardia*) permettetemi un solo momento. (*il caporale si ritira*) Giacomo va da mia moglie, cerca di occuparla affinchè essa non s'accorga di nulla. Posert io vi scongiuro. (*Giacomo parte*)

CAP. (*freddamente*) Accettate la fattavi proposizione. Diventate mio groppiere. Io sono un uomo compassionevole, e vi anticiperò sopra la vostra decima parte del guadagno gli scudi mille.

BAR. No, no, giammai; piuttosto arrestato. (*il caporale apre un'altra volta la porta, e si vedono quattro soldati, e serra*)

CAP. Se volete piuttosto andar in prigione, fate voi. Nella vostra solitudine potrete comporre qualche opera; se mai la farete stampare, io ne acquisterò dieci copie. Intanto cercherò di esser pagato in altra guisa. Non posso più trattenermi; si fa tardi. Addio.

BAR. Posert!

CAP. Cosa c'è?

BAR. Posert! no, no... andate... vi prego... andate, presto... subito; questo momento è per me orribile... andate!

CAP. Vado, vado.

BAR. Posert! (*disperato*)

CAP. Ebbene? cosa vo'ete?

BAR. Tieni. (*porgendogli la mano*)

CAP. Che vuol dir ciò?

BAR. Tieni, prendila, io ti sono venduto. Il cielo un giorno te ne chiederà conto, ma... io non posso altrimenti. Ora sborsami il denaro.

CAP. Ah! volete dunque essere il mio groppiere?

BAR. Sì, sì... Io sono. Il diavolo l'ha vinta.

CAP. Oibò, non bestemmiate tanto.

BAR. Animo, pagami i mille scudi.

CAP. Parlerò con quel Signore.

BAR. Pagate, vi dico.

CAP. Mi farò mallevadore per voi. Egli mi conosce.

BAR. No; qui pagate in contanti. Non voglio la vostra mallevadoria.

CAP. Voi però stasera verrete al mio banco ad ajutarmi.

BAR. Sì, e domani scenderò teco nell' inferno. Non è così?

CAP. Stasera si comincia la vostra paga; ma... badate bene... sapete... state attento. Ah!.. la cosa dunque è in regola. Datemi la vostra mano in segno di giuramento.

BAR. Eccola... no... Non questa. Pochi momenti fà la porsi a mia moglie, assicurandola di voler esser virtuoso. Oh Maria! Maria! l'amore, la virtù, la necessità mi vendono al vizio! ma no... eccole, pigliale ambedue, tienimi stretto stretto incatenato, ma prima... paga.

CAP. Tenete, eccovi un anello di mille e duecento scudi, ch'io intanto lascio in pegno. In un' ora il vostro creditore potrà venire da me per riscuotere il danaro.

BAR. Dammelo, presto. (*parte coll' anello*)

SCENA NONA

IL CAPITANO POSERT SOLO

CAP Così va benissimo. Ho trovato finalmente il mio uomo. Ora almeno posso più presto andarmene a letto. Dipiù egli è Cavaliere, ispira più rispetto, più soggezione di me. Sa anche ben menar la spada, e questo ci vuole per rispondere a certe domande impertinenti, che qualche volta ci si fanno. È vero che io alla fine mi sono acquistato una fronte propriamente di bronzo, che non mi fanno più specie le im-

pertinenze, ma non ostante qualche volta uno si trova nell' imbarazzo, ed allora, egli sarà sempre un uomo da poter per me render conto colla spada.

SCENA DECIMA

IL BARONE DI WALLENFELD, E DETTO.

BAR. È pagato, il nostro negozio è conchiuso. Ma ho bisogno di altro denaro.

CAP. Come? anche di più?

BAR. Sì. Voglio fare dei regali a mia moglie, ed al mio fedele servitore. Voglio pagarla delle lacrime sparse, ed anticipare dei doni sopra delle maledizioni future.

CAP. E quanto vorresre?

BAR. Quindici Luigi d' oro.

CAP. Ve ne darò uno.

BAR. Cinque almeno; altrimenti il nostro patto non tiene.

CAP. Eccovene dunque cinque. Ma è molto sapere?

BAR. Voi avete fatto un buon negozio. Ditemi ora, ma presto, ditemi tutto quello, che devo

sapere per esservi utile; avvertitemi di tutto quel buono, di cui devo ancora spogliarmi.

CAP. Che maniera impropria di parlare. Presso me tutto corre con sincerità, ed onestamente.

BAR. Sentite, istruitemene presto. Se poi conoscerete un vecchio zio, ricco come un finanziere, freddo come un marmo, e ladro come noi; quello, sì quello strascinatelo al banco; lo spoglierò, finchè egli ci avrà impegnato anche il suo cadavere.

CAP. Eh via... tu siei un pazzarello. (*ridendo lo bacia*)

BAR. Scostati, non profanare il mio volto. Oh via, andiamo in un altro luogo. Colà, tracannando del vino lascia che si addormenti la mia coscienza. Andiamo.

SCENA DECIMAPRIMA

LA SIGNORA WALLENFELD, E DETTI.

S. W. Caro sposo, tu mi hai fatto dire per mezzo di Giacomo delle cose così consolanti.

BAR. Oh sì... tutto è variato. Sono diventato ricco.

S. W. Come? e sarebbe mai vero?

BAR Non guardar me. Ecco l' uomo che mi ha salvato. Egli è stato il mio liberatore, egli ha pagata la cambiale, per la quale io dovevo essere arrestato.

S. W. Signore, la vostra bontà...

BAR Zitta, Maria, zitta; non ringraziarlo. Egli per un'altra parte ti ha inumanamente derubato.

CAP. E cosa diavolo dici? la Signora non saprà cosa pensar di me.

BAR. Ella non lo sa... per ora sa niente... ma lo saprà, e poi... Addio Maria; abbracciami.

S. W. Federigo! per l' amor del cielo, cos' hai?

BAR. Finora queste mani non sono state tinte di sangue; finora nessuno ha pianto per me, te eccettuata. Ma non sarà sempre così. Oh cielo! cielo! la necessità mi ha condotto a questo passo, non la mia volontà.

CAP. De' tuoi lamenti ne ho quanto basta; non voglio sentir altro, venite.

BAR. Avete ragione, Signor Capitano. Vi domando perdono. Abbracciami Maria; abbracciami di cuore.

s. w. Ma dobbiam dunque assolutamente separarci?

BAR. Io non mi separo. Quel che tu un giorno farai, non lo so... un oscuro nembo mi cuopre l'avvenire... (*gettandosi ai di lei piedi*) Virtù! ricevi l'ultimo mio omaggio... (*alzandosi*) Compagno, andiamo. (*parte col capitano*)

s. w. Federigo! sposo! ascolta: se le mie parole vagliono la minima cosa per te, ascoltami. (*correre dietro a lui*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala in Casa del Marchese Wallenfeld.

All'alzar del sipario si vede il TENENTE STERN *con un cameriere del Marchese,* IL SEGRETARIO *entra.*

CAM. Se non lo volete credere a me, ecco quì il signor segretario, informatevi da lui. (*al* (*Tenente*)

SEG. Cosa c'è?

CAM. Il Signore qui non mi vuol credere, che sua Eccellenza non sia in casa. Abbiate la bontà di dirglielo anche voi. (*parte*)

SEG. Dunque ve lo ripeto, e ve lo confermo. Sua Eccellenza non è in casa.

TEN. Aspetterò finch' egli sia di ritorno.

SEG. Si... ma... io ho le mie occupazioni, non posso star quì tutto il giorno a...

TEN. Fate pure i vostri affari, e non badate a me.

SEG. Dipiù; non si può secondo l'uso permettere di

trattenersi in questa sala. Si può sapere chi voi siate, signore?

TEN. Il Tenente Stern.

SEG. Ah!.. già... già... il signor Tenente... il padre della...

TEN. Per l'appunto.

SEG. Sì, sì, ora me ne ricordo... è vero... non volete accomodarvi Signor Tenente?

TEN. Non occorre.

SEG. Posso servirvi con un bicchierino di Malaga... o...

TEN. Non mi aspetto nessun ristoro in questa casa.

SEG. Via, senza complimenti.

TEN. Complimenti non ne faccio mai.

SEG. Ma in grazia, cosa avete da dire a sua Eccellenza?

TEN. Siete un vecchio molto curioso.

SEG. Anzi, niente affatto. Ma bisogna che sappiate, che tutto in questa casa passa per le mie mani.

TEN. Ma io, no di certo.

SCENA SECONDA

Un Servitore apre la porta al MARCHESE, E DETTI

TEN. Oh! questo è probabilmente il Signor Marchese. Signor Marchese?

SEG. Zitto: aspettate ancora...

MAR. Cosa c'è?

SEG. E'....

TEN. Un' uomo che bramerebbe parlarvi.

MAR. Parlarmi?

TEN. Sig. Marchese, noi due per disgrazia siamo parenti.

MAR. Parenti!... non saprei veramente.

SEG. Il Tenente Stern, il... (*ridendo*)

TEN. Abbiate la bontà, Signor Marchese, di allontanar questa gente. Noi dobbiamo favellarci soli.

MAR. Soli?

TEN. O anche non soli... come volete.

MAR. (*al servitore*) Andate. (*se ne parte*) Voi restate. (*al Segretario*) Ebbene, cosa c'è?

TEN. Il vostro nipote fa disonore al mio nome:

MAR. E come vi chiamate?

TEN. Tenente Stern. Un nome che dapertutto è conosciuto come onesto.

MAR. Io ho disredato mio nipote; non mi curo conseguentemente più di lui.

TEN. Son venuto qui per ricondur meco mia figlia, e mio nipotino.

MAR. Farete molto bene.

TEN. Questa è una cosa astratta. Vengo qui da voi per parlarvi di vostro nipote. Egli certamente è buono a nulla, ma egli deve pur vivere. Io son povero, voi ricco. Volete lasciarlo nella miseria?

MAR. Non gli darò alcuna cosa, niente affatto.

TEN. Questa è una ingiustizia.

SEG. Eh! eh! moderatevi un poco...

TEN. Di mantenerlo non è che il vostro assoluto dovere.

MAR. Dovere? (*al Segretario*) sentite?...

TEN. Sì; il vostro dovere. L'educazione che voi gli avete dato è causa della sua presente miseria. Cosa gli avete voi fatto insegnare? tirar di scherma, cavalcare, suonare, ballare, giuocare; ecco tutto. Appena sa egli mettere malamente il suo nome sotto una ricevuta. Avesse

egli in vece di questo acquistate delle cognizioni, che allora non avrebbe bisogno, per adesso, del vostro ajuto.

MAR. Addio, Signor Stern.

TEN. Il mio Sovrano mi chiama Tenente. Dunque non volete dare alcuna cosa a vostro nipote?

MAR. No.

TEN. Non ne parlerò più. Pensate voi ad accomodar questa cosa colla vostra coscienza. Ora vi dirò solamente due parole sopra un affare che riguarda me particolarmente. Voi avete cercato di ottener dal Ministro di guerra il posto vacante di Capitano nel reggimento in cui io servo, per un certo Gabrecht, per un ragazzo di ventidue anni.

SEG. Badate come parlate, questo Sig. Gabrecht è mio figlio.

TEN. Non importa. Voi Signor Marchese, avete cercato il posto per quel ragazzo, quantunque sapevate che a me fosse più che dovuto. Avete commesso una ingiustizia, vi offro ora i mezzi per risarcire il vostro errore. Eccovi dei fogli che proveranno bastantemente, ch' io son degno del posto, al quale credo di aver

un dritto d'aspirare. Recate questi fogli a sua Eccellenza il Sig. Generale di Bildau, confessategli di aver commesso un errore, ed abbiate la bontà di farlo presto, giacchè la mia cassa non mi permette un lungo soggiorno in questa città. Subito che mi farete sapere di aver consegnato queste carte nelle mani del Generale, io andrò da lui, e non dubito che esso mi renderà giustizia.

MAR. Ma io ho data la mia parola a... (*al Segretario*) bisognerebbe parlar con vostro figlio, ch' egli...

SEG. Mio figlio non deve soffrire, questo sarebbe...

TEN. Signor Marchese, vi prego di darmi una risposta.

MAR. Che dite voi? (*al Segretario*)

SEG Osservate Signor Tenente; se mai credeste, che vi fosse stato fatto un torto... voi, siete vecchio... e con una somma discreta...

TEN. Signor Marchese! compratevi col vostro denaro, almeno un miglior organo per esprimere la vostra volontà, di quello che sia questo insipido vecchio.

MAR. Ma cosa dunque devo io fare?

TEN. O rimediare al torto fattomi, o battervi meco.

SEG. Giusto Cielo! un attentato alla preziosa vita di vostra Eccellenza!

TEN. Voi non capite tali cose, non siete Cavaliere.

MAR. Ma io giustamente quest'oggi do una festa in casa mia. Veramente m' incomoderebbe; ma non ostante, per farvi un piacere, andrò dal Generale.

TEN. Questo si chiama agir da galantuomo. Vi ringrazio.

SEG. Ma mio figlio?

TEN. A che ora vi andrete?

MAR. Quando? così fra un ora.

TEN. Benissimo, fra un'ora vi sarò ancor' io. Non abbiamo dunque altro da far insieme. Signor Marchese, vi sono servo. (*parte*)

SCENA TERZA

IL MARCHESE, E IL SEGRETARIO

MAR. Segretario!

SEG. Eccellenza!

MAR. Egli mi ha parlato molto forte.

SEG. E con che impertinenza?

MAR. E voi mi avete assistito molto male in quest' affare.

SEG. Il mio cuor paterno, Eccellenza. Volete che io vegga il mio figlio soverchiato?

MAR. E volete voi ch' io mi batta?

SEG. Il ciel ce ne guardi!..

MAR. Ma vostro figlio è soldato. Potrebb' egli terminar l' affare col Tenente.

SEG. Oh Dio!

MAR. Se vuol diventar Capitano, deve anche un poco provare a battersi una volta.

SEG. Ma mio figlio è d' una complessione così tenera...

MAR. Ed io poi, son tenero ancora.

SEG. Oh, il Ciel ci guardi! vostra Eccellenza non deve esporre la di lei preziosa vita. Ma non vi sarebbe un altro mezzo per persuadere quel vecchio impertinente?

MAR. Impertinente?.. oh sì, fu molto impertinente.

SEG. Contro una persona come vostra Eccellenza!

MAR. È vero.

SEG. Volervi far la legge? sfidarvi? ma non abbiamo noi una legge che impedisce ogni duello sotto qualunque sia pretesto?

MAR. L'abbiamo, è vero; ma un cavaliere par mio non deve prevalersene.

SEG. E dipiù sfidare un Signore della vostra età!

MAR. Il Tenente ha pure dodici anni più di me.

SEG. Appunto per questo io dico; egli è un invalido, e non ostante pretende d'esser avanzato.

MAR. Potrebbe pensare a riposarsi.

SEG. Col titolo di Capitano.

MAR. Sì, bisognerebbe proporlo. Avete ragione.

SEG. Vostra Eccellenza dovrebbe parlare col signor Generale.

MAR. Sì, lo farei, ma egli proverà la sua capacità di poter continuare a prestar servizio; di più, questi fogli, che io devo recare nelle mani del generale medesimo.

SEG. Potreste figurare di esservene scordato.

MAR. Ho data la mia parola.

SEG. Ebbene, parlate dunque della di lui cattiva maniera, della di lui imperti enza.

MAR. Questo sì.

SEG. Dell'attentato contro la vostra persona, della disfida...

MAR. Va bene.

SEG. Il vostro rango, i vostri meriti... e viceversa il Tenente pazzo!..

MAR. Testa riscaldata!

SEG. Forsennato!

MAR. Uomo focoso!

SEG. Don Chisciotte.

MAR. Uomo pericoloso.

SEG. Che bisognerebbe allontanare.

MAR. Avete ragione, fatemi venir la carrozza.

SEG. Sul momento. (*parte*)

MAR. (*si asciuga la fronte*) Mi ha fatto sudare una camicia. Quel burbero Sig. Tenente mi ha cagionata una traspirazione orribile. È povero, e gli rincrescerà di veder me tanto ricco. Alla fine gli darò qualche cosuccia, ed egli si acquieterà.

SCENA QUARTA

Sala in casa del Barone.

GIACOMO *occupato ad allestire un baule*, IL BARONE DI WALLENFELD *entra col cappello torto su una parte, la corvatta sciolta, e tutti i segni d'un riscaldamento cagionato dal Vino.*

BAR. Ehi! Giacomo! Giacomo! presto mio caro vecchione, vieni quà, vieni da me.

GIAC. Signor Barone! (*mesto*)

BAR. Cosa c'è? cosa fai? allestisci il baule? e chi te l'ha ordinato?

GIAC. Il Signor Tenente.

BAR. Lascialo stare. Destati, vecchio stordito! animo: coraggio: (*getta in terra uno scudo*) Eccoti uno scudo. Dov'è mia moglie?

GIAC. In camera sua. Da lezione al bambino.

BAR. Chiamala. Raccogli lo scudo. Chiamala, prendi lo scudo, ti dico.

GIAC. (*lo raccoglie e s'incammina*)

BAR. Giacomo!

GIAC. Signore.

BAR. Portami una bottiglia di sciampagna.

GIAC. Oh Dio!

BAR. Portami del sciampagna ti dico; vogliamo bevere.

GIAC. Del sciampagna, e delle lagrime! (*si asciuga gli occhi*)

BAR. È pazzia di piangere, animo. Eccoti del danaro, presto, portami il vino, spicciati. La nostra disgrazia è fin da ora terminata. Su via, Maria, sposa, Maria vieni quà presso di me. (*Giacomo parte, il Barone va alla porta della camera*)

SCENA QUINTA

IL BARONE, LA SIGNORA WALLENFELD E CARLO

BAR. Ebbene hai mangiato poverina? vieni quà, Carlo, dammi un bacio. Eccoti del danaro Maria. Eccone anche per te Carlino. Animo, Maria, stà allegra, io devo di nuovo andarmene, solamente ho voluto godere il piacere di vedervi un' altra volta allegri.

CAR. Mammà prendi, tu ne hai bisogno, io lo sò.

BAR. Questo è per te; divertiti, comprati quel che vorrai, dallo ai tuoi compagni, fanne in somma quello che vuoi; animo bambino divertiti, salta; la fortuna ci arride di nuovo; tuo padre è allegro. (*Carlo parte*)

S. W. Ma cos' hai? io non ti capisco.

BAR. Fortuna, amore, e vino. Eccoti sciolto l'enigma. La fortuna ha portato il danaro, il vino ha svegliato lo spirito: l'amore (*abbracciandola*) coroni tutto. Domani anderemo a bagni di Spah.

S. W. La tua allegria è stravagante; ella mi sgomenta.

BAR. Orsù, meno riflessioni, bando alla tristezza, e all'affanno; noi diventeremo ricchi. Il vino m'ha fatto savio, e giusto verso di te.

S. W. Sentimi; fin che tu eri afflitto...

BAR. Risparmiati di moralizzare, la morale ci fa credere di esser poveri, io son ricco, e lo sono da che io sono allegro.

S. W. E da quando in quà lo siei? hai tu ragione di esserlo?

BAR. Se io ne ho ragione? (*sospira*) Maria (*le da la mano*) mia cara Maria.

S. W. Cos' hai?

BAR. Non devi farmi una tal domanda. Ciò che posso dirti è, che gli uomini sono tutti animali rapaci, mi hanno con tanta avidità roso, e depauperato, che quasi quasi tu saresti morta di fame. (*con bontà*) Hai tu ora mangiato povera mia sposa? a momenti Giacomo ci porterà ancor del vino.

S. W. Dunque tu hai giuocato di nuovo?

BAR. Sì, giuocai; ed è mio dovere il farlo. Devo ricuperare quel che una volta fu mio. Le rose devono rifiorire su queste tue pallide guance, il piacere, e la contentezza devono rianimare questi belli occhi, un dolce sorriso deve livellare i solchi ornati dal continuo pianto. Ho giuocato; e per questo, cosa avresti tu da contrappormi?

S. W. La tua promessa, la tua parola.

BAR. La fame, e la vergogna l'hanno spezzata. Mia cara Maria, non mi guardare così dubbiosa. Tutto il mondo è un giuoco di carte, ed è solo a quei, che le sanno ben mescolare, destinato il guadagno. Noi al nostro tavolino lo facciamo più presto di quel che si fa nella vita comune; ecco la sola differenza tra il giuocatore alla tavola del Faraone, e quello al tavolino del mondo.

S. W. Oh Dio! ho tutto perduto, non vi è più veruna speranza.

BAR. Che speranza? ecco del danaro.

S. W. Serbalo tu, e lasciami restar povera Io ti abbandono, prendo mio figlio, e seguo mio padre.

BAR. Te lo proibisco. Per te sola son diventato quel che sono, tu devi anche goder del sacrificio che io per te feci. Io son tuo padrone, ti comando di restare. Ubbidisci.

S. W. Ubbidisco all' onore, al dover materno, e ti lascio.

BAR. Guarda di non muoverti.

S. W. Pur troppo il povero mio padre ebbe ragione. I giuocatori come te non finiscono mai. Misera me!

BAR. Eccoti del danaro, ne avrai ancor dell' altro, ma non piangere. Oh Dio le lacrime...: Maria, mia cara sposa, sostienimi nel mio delirio se mai questo vien meno, siamo perduti.

S. W. E come hai tu avuto questo danaro?

BAR. Non domandamelo, non meditare su questo, deh non t' arrestare; evviva Posert, evviva la ricchezza.

SCENA SESTA

IL SEGRETARIO, E DETTI; *in seguito* GIACOMO

SEG. Signor Barone...

BAR. Sorti, falso giuocatore.

SEG. Come?

BAR. Osserva Maria, in paragone di questi io sono un angiolo. Questi è uno dei giuocatori falsi al tavolino del mondo. Egli va vestito onestamente, ha serio l'aspetto, e non metterebbe mai il più piccolo dararo sopra una carta; eppure egli fu la causa per cui sono stato depauperato. Sì, vecchio bigotto, tu mi sfogliasti delle carte scellerate.

SEG. Io veramente non capisco...

BAR. Ma non fa niente, sapete? tra poco io sarò tanto ricco quanto vojaltri.

SEG. Questo dobbiamo augurarvi.

BAR. No, giuro al cielo; non v'è da augurarmi; dev'esserlo senza meno. Questa mia brava moglie non deve soffrir fame, e neppure il mio Carlo. La fame è un essere onnipossente; questo lo avete benissimo calcolato voi, ed il mio bravo Signor Fernau. In somma, cosa volete?

SEG. Voleva farvi una proposizione amichevole, ma voi mi troncate sempre le parole.

BAR. Parlate.

SEG. Il Sig. Tenente Stern è molto in collera meco, perchè in vece di lui, mio figlio va a diventare Capitano.

BAR. Ch' egli ammazzi dunque o voi, o vostro figlio. (*Giacomo entra, e porta del vino, e de' bicchieri*)

SEG. Vengo dunque a proporvi, se voi...

BAR. Osserva, Maria, adesso egli mescola le carte.

SEG. Essendo voi in una situazione miserabile...

BAR. Mentite; eccovi del danaro.

SEG. Se per riguardo a vostra moglie, e vostro figlio...

BAR. Maria, non azzardare su questa carta.

SEG. Se voi...

BAR. Giacomo! da bevere! (*Giacomo versa il vino nel bicchiere*)

SEG. Se voi voleste da me accettare una somma moderata in contante, e cercare viceversa...

BAR. (*forte*) Giacomo! del vino. (*Giacomo lo porta, e il Barone beve*)

SEG. Viceversa di persuadere il Sig. Tenente di restare quello che è, e di far avanzare al gia-

do di Capitano mio figlio, senza molestarlo in qualunque siasi maniera.

BAR. No.

SEG. Vi pagherei nel momento la somma in contanti.

BAR. No, vi dico. Giuochiamo per danaro, non per dei posti d'onore.

SEG. Il Sig. Tenente è vecchio e povero, il danaro probabilmente gli sarebbe molto gradito.

BAR. Chi serve all'onore, chiede l'onore per ricompensa. Dell'onore voi non ne potete fornire mio suocero, e se vorreste togliergliene io vi fracasserei il cervello.

SEG. Signor Barone non vi riscaldate tanto per questo. Voi per ora avete pure un certo mestiere, che...

BAR. Di questo son debitore a quel demonio, che governa i vostri spiriti. Dite per altro a vostro figlio, che se mai volesse impedire la strada al mio venerabile suocero, io lo punirò severamente.

S. W. Federigo!

SEG. Osservo per altro che voi v'interessate moltissimo per questo Signor suocero?

BAR. Io gli ho rubato sua figlia, e con essa tutta

le sue gioje paterne. Egli stà all' orlo della tomba, e stende la man tremante all' ombra della gloria, e non la stenderà invano; l' avrà, l' avrà quell' onore dovutogli, se dovessi pure acquistarglielo colla propria vita, e se dovessi io morire per mano di quegli assassini, che cercano di togliergli lo.

S. W. Ah mio Federigo! io ti perdono tutto! (*l' abbraccia*)

BAR. Vi basti l' usura, non inoltrate il vostro piede nel dominio dell' onore.

S. W. La figlia versa delle lacrime di gioja; si è dimenticato tutto il dolor della sposa. Oh Federigo! pur sempre il tuo cuore è buono. Mai, no, giammai mi scorderò di questo momento, (*volendolo abbracciare*) io ti giuro...

BAR. Arrestati, non giurare; io non posso ingannarti, anima pura.

SEG. Per altro, Signor Barone, vi avverto, che quel giovine cavaliere, ch' è stato spogliato al tavolino del Sig. Posert...

BAR. Sorti, spietato! la tua fredda crudeltà non porgerà almeno l' avvelenato calice a questa sventurata.

S. W. Ma per l'amor del cielo! Federigo: cos'è questo?

SEG. Sì, sì, il curatore di quel giovine cavaliere ha chiamato la giustizia in suo soccorso.

BAR. Sorti ti dico, uomo crudele! io non risparmio nè moglie ne figlio; chi mi trattiene dunque di non maltrattare te pure? (*volendo afferrarlo è ritenuto dalla S. W.*) Maria, resta tranquilla; tra men d'un ora partiremo Posert ed io. (*rivolta le tasche con danaro sopra un tavolino*) Eccoti del danaro. Prendilo, o lascialo; vieni con noi, o precedici, o resta... io non ti posso consigliare, non posso per niente pregarti. Non l'ardisco.

SEG. (*parte inosservato*)

SCENA SETTIMA

IL BARONE WALLENFELD, E LA SIG. WALLENFELD

S. W. Oh grand'Iddio!

BAR. Ho cercato di persuaderti colla mia allegria ad accompagnarci; voleva ingannarti, ma ora tutto è scoperto, e tu siei ancora in tempo a

salvarti. Consigliati con te stessa, io non oso di farlo. (*s'incammina*)

S. W. Arrestati, sentimi, restituisci questo danaro.

BAR. No.

S. W. Lascia a me la cura di restituirlo.

BAR. No.

S. W. Son tua sposa, son madre, ascolta le mie preghiere; Federigo, il tuo angelo tutelare ti parla per mezzo mio,

BAR. Egli mi ha abbandonato per sempre.

S. W. No, no, no! egli ti ha avvinto colle sue braccia, ti sostiene sull'orlo del precipizio; arresta il passo, conserva te stesso per la virtù, conserva a tuo figlio un nome onesto. Dimmi: dove ho io da riportar questo danaro? parla: questo momento è terribile. Parla! possa io pure restar povera, sarò sempre bastantemente ricca, allorchè mi sia permesso abbracciare in te un uomo virtuoso.

BAR. È troppo tardi. Il mio nome è cancellato da quegli degli uomini onesti.

S. W. Se ciò fosse per questa Città, il mondo è grande, i poveri trovano da per tutto una patria. Una coscienza libera, è un capitale, che ovunque possiamo portare con noi.

BAR. Un momento orribile ha deciso. Io stesso ho spezzato ogni dolce vincolo. Lasciami, ma prendi almeno il danaro.

S. W. No: dimmi, dove, dove ho io da riportarlo?

BAR. Ho voluto salvarti, e ti ho affatto rovinata. Perdonami, e lascia pur che l'avversa sorte termini di distruggermi. Io ti lascio per sempre. Addio. (*l'abbraccia*)

SCENA OTTAVA

IL TENENTE STERN, E DETTI

TEN. Scostati, scellerato! ardisci tu ancora di avvicinare a quel cuor virtuoso il tuo pieno di ogni vizio? Maria, una gran disgrazia richiede una pronta risoluzione; or dunque lascialo, e vieni meco.

S. W. Non posso.

TEN. Come?

S. W. Il mio dovere mi trattiene.

TEN. Maria, tu non conosci abbastanza quest'uomo, tu non sai chi egli sia.

S. W. Io lo so; ma adesso tutti, tutti l'abbando-

rano, non vi è nessuno che gli stenda una mano, nessuna voce che cerchi di consolarlo, come potrei io allontanarmi da lui?

TEN. Tu sei madre...

S. W. E sposa.

BAR. Maria, siegui tuo padre; egli è giusto; io non son degno del tuo amore.

S. W. Accetta dunque almeno la mia compassione. Non voglio più vederti, se assolutamente si vuole così. Padre, se il vostro comando paterno m' impone d' ubbidirvi, se tu, sposo mio, puoi dividerti da me... ebbene... voglio separarmi da te, ma prima voglio salvarti. È questo, padre mio, un dovere dell' umanità.

TEN. Egli non lo conosce.

S. W. Ma ne ha bisogno. Caro sposo, salvati; colla restituzione di questo danaro il delitto è tolto da te: non resterà che una cicatrice, e quella ti preserverà da non cadervi un' altra volta.

BAR. Signore! voi conoscete il cuor umano; decidete... io non l' oso... decidete voi; posso io ancor promettere di migliorare la mia condotta?

TEN. Figlia, se tu ti lasci persuadere da lui, se

tu in questa guisa metti in dubbio l'onor tuo, tu stessa; cosa penserà il mondo e di te, e di me? tu non m'ascolti! ebbene, fonda dunque la tua speranza sopra la promessa d'un giuocatore, dammi tuo figlio, e lascia piangere il tuo vecchio padre, nella di lui solitudine la perdita del tuo onore.

BAR. No, non sarà mai. Maria, addio!

SCENA NONA

L'AJUTANTE, CARLO, E DETTI

CAR. Eccoli qui tutti. Questi è pappà, e quegli è nonno.

BAR. (*lo bacia*) Addio Carlo! (*va per sortire*)

AJUT. Dove volete andare Signore?

BAR. Ovunque la mia sorte crudele mi spinga.

AJUT. Avrete la bontà di accompagnarmi dal Sig. Generale.

BAR. E perchè?

AJUT. Tale è il vostro dovere. Io ho l'ordine di non più lasciarvi. (*al Tenente*) E voi Signore, siete il Tenente Stern?

TEN. Si.

AIUT. Datemi la vostra spada.

TEN. Son io arrestato?

AIUT. Si.

TEN. Perchè? (*l' Aiutante alza le spalle*)

BAR. Oh Cielo! il soldato il più bravo fra tutti quelli che servono il Sovrano.

TEN. Il vostro ordine, Signore?

AIUT. Avreste dei dubbj?

TEN. No, ma devo...

AIUT. Eccolo. (*gli dà l'ordine*)

TEN (*lo legge, lo restituisce, si batte alla fronte, e scioglie la spada*) Ecco la spada, *prima di dargliela la tiene in mano, e vi fissa lo sguardo sopra*) Mi costò pur due forti ferite presso di Praga il non volerti lasciare; nessuno avrebbe mai ardito di chiederti a me; ma... il mio sovrano ti vuole .. lo sia... eccola.

AIUT. Andiamo Signor Barone. (*al Barone*)

BAR. Permettetemi ancora un sol momento. (*a sua moglie*) Cerca di dimenticarti di me; perdona alla mia memoria, e la mia morte... ma non mi sprezzare! (*alza Carlo, lo bacia, e lo gitta nelle braccia di lei*) consola tua ma-

dre. Il Cielo vi ajuti. Venite Signor Ajutante. (*parte coll' Ajutante*)

CAR. Ed ora dove vi peppà?

S. W. Oh padre mio... (*cade nel di lui seno*)

TEN. Tu senza marito, io senza spada! l'umanità, e lo stato mi hanno ripudiato; qual titolo mi resta ancora? (*guardando Carlo*) ah! sì! quello di padre due volte, sì, questo è un titolo sacro datomi dalla natura, e nessun Sovrano me lo toglierà. Vieni Carlo, noi giuocheremo insieme.

CAR. Nonno io mi divertiva colla tua spada, ed ora tu l'hai data via.

TEN. Oh Maria! questo mi ferisce il cuore; sono senza spada! ebbene, darò di piglio alla vanga, coltiverò la terra per te, e per tuo figlio. Tu, Carlo, mi sarai di conforto, ed imparerai meco a guadagnarti il pane, ad esser utile a tua madre, ad occuparti; così ti conserverai quella pace interna, che a noi tutti, ora è tolta.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Anticamera in Casa del Generale.

IL GENERALE *passeggia*, L'AJUTANTE *scrive al tavolino*, IL SEGRETARIO GABRECT *sta vicino alla porta*.

GEN. Dite al Signor Marchese, che per questa sera dispenserà tanto me, quanto mio nipote. Mi è affatto impossibile di andare da lui. (*al Segretario*)

SEG. Oh Cielo! che cordoglio cagionerà questa novità!

GEN. Anzi, pregate da mia parte il Sig. Marchese di favorire per un solo momento da me: non vorrei nella causa vergognosa di suo nipote agire senza di lui.

SEG. Oh! riguardo a questo vostra Eccellenza non ha da prendersi verun soggezione.

GEN. Dite al Sig. Marchese, che mi farebbe una

grazia particolare, se potessè esser meco tra poco.

SEG. Vostra Eccellenza sarà servita. Ma... ardirei domandare. . riguardo a mio figlio il Capitano... ora che il Sig. Tenente Stern...

GEN. Vostro figlio resta Capitano.

SEG. Il Cielo benedica vostra Eccellenza eternamente.

GEN. Addio, Sig. Segretario.

SEG. (*s'inchina e parte*)

SCENA SECONDA

IL GENERALE, E L'AJUTANTE

GEN. È un affare maledetto. Ed ora, cosa fa quello snaturato di Wallenfeld.

AJUT. Egli è pensieroso, e non parla. Ho lasciato un caporale nella stanza con lui.

GEN. Piange forse l'indegno?

AIUT. Eccellenza no.

GEN. Bene, ordinate che tra due ore sia pronta una carrozza con quattro dragoni, e fategli venire alla porta del giardino.

AIUT. Molto bene.

GEN. Avete fatto dire a Posert, che porti seco il banco del suo Faraone?

AJUT. Eccellenza sì.

GEN. Bene. Ora fate passare il Tenente Stern; voglio esser solo seco lui. (*l' Ajut. parte*)

SCENA TERZA

IL GENERALE SOLO

Osserviamo un poco con attenzione questo affare. (*prendendo dei fogli dal tavolino legge fra se*) " Preso la trinciera; coperto la ritirata; in questa terribile situazione si difese per » ott' ore intere senza soccorso contro il nemico, ch' era doppiamente più forte: e così » contribuì non poco alla vittoria di quella » giornata memorabile, e tanto decisiva; ebbe » quattro ferite, » Eh, eh! eppure è sempre Tenente, questo non mi par giusto.

SCENA QUARTA

IL GENERALE, E IL TENENTE STERN

TEN. Vostra Eccellenza mi ha fatto chiamare; aspetto i di lei comandi.

GEN Voi siete un uomo inquieto, e fervido, Signor Tenente; non è vero?

TEN. Ha ricevuto vostra Eccellenza i miei fogli?

GEN. Eccoli.

TEN. Dunque spero che il di loro contenuto sarà la miglior risposta ch'io potrò dare alla di lei domanda.

GEN. Questi fogli, ai quali presto intiera fede, provano che voi avete servito da bravo, e valoroso militare. Qual'è la cagione, per cui non siete stato avanzato ad un grado maggiore di quello di Tenente?

TEN. I miei superiori non si sono curati di me, e si sono scordati dei prestati servigj.

GEN. E perchè non vi siete presentato prima da me?

TEN. Avevo ragione a non farlo.

GEN. Perchè no? mi pare un capriccio; e questo

è appunto il motivo che denigra il vostro merito.....

TEN. Eccellenza, una fermezza di carattere compagna degli anni, e dell' onore, non è, mi pare, un capriccio.

GEN. Ma il ministro di guerra non è che un uomo.

TEN. Felice l'armata quando il ministro di guerra non abbandona questo carattere.

GEN. Un uomo può dimenticare. Quello che dirige il tutto, qualche volta non osserva il particolare.

TEN. Qualche volta, è facile. Ma quando questa dimenticanza è durevole...

GEN. Come? siete stato più volte tenuto indietro?

TEN. In tutte le occasioni, sempre.

GEN. Questo fa torto al Sovrano, ed al servigio; e perciò vi ripeto: avreste dovuto presentarvi.

TEN. Eccellenza, quando si sono resi quei servigj, che io ebbi la fortuna di prestare alla patria, credo allora, che il presentarsi avvilisca la dignità di colui, che si vede a torto dimenticato. La persuasione del proprio merito rende in quel caso al nostro cuore quel grado che i superiori gli negono.

GEN. Mi pare un tratto di superbia.

TEN. Ad un guerriero che sparse il sangue per la patria, la persuasione di non meritare sì nera ingiustizia, rende scusabile un tal contegno.

GEN. Siete in colpa voi solo; il vostro silenzio ha fatto commettere l'ingiustizia, che voi soffrite. E vi presentate ora che siete vecchio, e che vi avanzano pochi anni per poter cogliere il frutto dei vostri meriti. Ora ve ne riscaldate?

TEN. La vecchiaja rendendo vacillante la fermezza del nostro spirito, tutti i sentimenti diventano più acuti, e la debolezza spesso si cambia in impetuosità. Oltre a ciò... sono padre!...

GEN. (*prende la di lui mano e dice con tenerezza*) Voi siete un padre infelice Signor Maggiore!

TEN. Eccellenza, io sono Tenente.

GEN. Oibò! questo titolo più non vi conviene.

MAG. Eccellenza!

GEN. Io accuserò me stesso presso il Sovrano della mia dimenticanza. Egli mi perdonerà; conosco il di lui cuore, ed approverà certamente la mia

proposizione di farvi Maggiore nel nostro Istituto de' Cadetti; posto, del quale la vostra esperienza, la vostra probità, la fermezza del vostro carattere vi hanno reso più che degno. Il nostro Sovrano è buono, ed è giusto.

MAG. Per tale lo conosco ancor io. Il cielo ce lo conservi. Il di lui nome è scolpito non meno sulla mia spada, che nel mio cuore.

GEN. Voi avevate sfidato il Marchese di Wallenfeld.

MAG. Sì, perchè egli coi suoi raggiri vi aveva fatto commettere una nuova ingiustizia verso di me.

GEN. Eccovi la ragione, per cui dopo aver letto i vostri fogli, vi ho dato l'arresto. Io non voleva, che la vostra impetuosità nuocesse al vostro affare.

MAG. Fu una precauzione molto umana. Ve ne ringrazio.

GEN. Ma permettetemi ch'io vi dimandi un' altra volta perchè non vi siete mai presentato da me?

MAG. Ebbi due forti ragioni a non farlo. Mi comandate di dirvele?

GEN. Ve ne prego.

MAG. Mio genero un giorno fù destinato per sposo a vostra nipote.

GEN. Ed avete potuto credere, che io vi avrei guardato con occhio avverso, perchè quegli ha preferito di sposare vostra figlia? non mi conoscete Sig. Maggiore.

MAG. Oh sì, Eccellenza, vi conosco; vi ho conosciuto già da molti anni.

GEN. Voi? me? dove? quando?

MAG. Fu allora, che io ebbi il piacere di prestarvi in particolare un servigio. Eccovi appunto la vera ragione, più che il matrimonio di mia figlia, per la quale io non mi sono mai presentato da voi. Non volli che il mio avanzamento fosse dovuto alla rimembranza d' un antico rapporto; volli che solo si dovesse al mio merito; e che mi si dasse a quell' epoca, in cui, mi apparteneva, secondo il mio turno.

GEN. Ma dove, quando mi avete conosciuto?

MAG. Quarant' anni fa. Vi rammentate, ch' entraste come volontario al servigio del reggimento Milich, in cui io poco tempo avanti era stato fatto caporale? eravamo sotto Praga, quando una sera, affatto fuori di voi stesso, furiosamente entraste nella vostra tenda, e dando di

piglio alle pistole volevate uccidere il Capitano della nostra compagnia, dal quale eravate stato offeso.

GEN. Come? Stern! Stern! oh Dio! Caporale Stern!... Oh sì! io mi rammento di tutto; sì, voi scaricaste le mie pistole in aria, mi stringeste nelle vostre braccia, mi ci teneste sino a che abbattuto affatto dalla rabbia caddi quasi svenuto: oh Dio! senza di voi avrei ucciso il Capitano, senza di voi sarei stato, secondo le leggi di guerra, fucilato; e voi... voi mi avete fuggito?

MAG. Volevate che io fossi debitore ad un caso..

GEN. Stern! Stern! Sig. Maggiore! cosa sarei stato senza di voi? Uomo, compagno, fratello, amico vieni al mio seno. (*l'abbraccia*)

MAG. Ma Eccellenza.

GEN. Taci con questo titolo. Un' azione degna dell' umanità ha unito i nostri cuori. Io non mi scordai nè dell' azione, nè dell' amico; solo il di lui nome sfuggì alla mia memoria. Stern, io ti ricompenserò per quanto mi sarà possibile non come Generale, ma come amico. La tua delicatezza non deve punto soffrirne, e gli uomini non devono trovar niente da biasimare

nella tua, e nella mia condotta. La tua figlia è infelice; non è vero, Maggiore?

MAG. Ah! per essa non v'è più rimedio.

GEN. Lo temo anch' io; e quando lo sia, spetta a noi di consolarla per quanto ci sarà possibile. Prima però tenteremo tutto. Addio per ora. Non allontanarti da casa mia; forse... vedremo... addio. Ci rivedremo. Lasciami operare.

MAG. Tutto raccomando al cielo, ed all'amico. (*parte*)

GEN. (*solo*) Ed ora, che debbo io fare? quali mezzi metterò in uso? alla povertà si può porre un rimedio, ma l'onore perduto non può restituirsi, e senza questo non giovo all'amico.

SCENA QUINTA

IL GENERALE, E L'AJUTANTE.

AJUT. Tutto è stato ordinato secondo il comando di V. E.

GEN. Bene! bene! ma ora tutto questo si rende inutile. Date dei contrordini per la carrozza, per i dragoni, per tutto.

SCENA SESTA

UN CAMERIERE, E DETTI

CAM. Il Sig. Marchese di Wallenfeld, ed il Sig. Barone di Fernau vorrebbero riverire V. E.

GEN. Che passino. (*il cameriere parte*) Signor Ajutante ricevete voi in vece mia questi Signori. Io per ora ho delle altre occupazioni di maggior importanza. (*da se*) Oh Dio! quanto sarei felice di contraccambiare l'amico! (*parte*)

AJUT. Io non lo capisco. Bisogna che sia accaduto qualche cosa di straordinario.

SCENA SETTIMA

IL MARCHESE, IL CONSIGLIERE, E DETTO

AJUT Il Sig. Generale lo prega di scusarlo per un momento; egli sarà subito di ritorno.

MAR. Benissimo. Esamina forse quello scellerato di mio Nipote?

CONS. È veramente un segno d'amicizia, che Sua Eccellenza il Sig. Generale si dia tanta pre-

mura di terminare senza chiasso questo affare tanto scandaloso.

MAR. Certamente.

CON. Sua Eccellenza è molto delicato per l'onore del mio caro Zio.

AJUT. Vi deve molto dispiacere, Sig. Marchese.

MAR. Figuratevi, aveva ordinato la cena, la festa di ballo, le partite, tutto era già preparato per questa sera; quello scellerato disturba tutto.

CONS. Il caso deve far sensazione anche al pubblico. Ma quando sarà egli trasportato?

MAR. E per dove? non sapreste dirlo Sig. Ajutante?

AJUT. Signori, per ora, nulla.

CONS. Quanto più presto sarà terminato l'affare, tanto meglio per la famiglia.

MAR. Sì; vorrei però, che lo trasportassero molto lontano di qui.

CONS. (*all' Ajutante*) Mio Zio vuole avere la compiacenza di supplire al di lui mantenimento nella Fortezza.

MAR. E ciò in memoria del di lui padre, mio caro defunto fratello.

CONS. Che però era tutt' altr' uomo ...

MAR. Oh Dio! qual cuore, quale condotta, quale maniera aveva quello!

CONS. Da vero uomo d' onore.

MAR. Che anima sincera! ma Signor Ajutante fatemi la grazia di pregare in mio nome il Sig. Generale per veder ultimato quest' odioso affare al più presto possibile.

AJUT. La servo subito. (*entra nel gabinetto*)

SCENA OTTAVA

IL MARCHESE, E IL CONSIGLIERE

MAR. Dammi una sedia, figlio mio.

CONS. (*gliela porta*) Carissimo Sig. zio.

MAR. (*si mette a sedere*) Ah! per bacco!

CONS. Come vi sentite?

MAR. Quanto mi ha fatto parlare quello sciagurato!

CONS. Oh sì.

MAR. È affatto inescusabile la condotta di quel traditore.

CONS. E cosa ne dirà il pubblico?

MAR. Lo detesterà... e così... il Gabrecht resta Capitano?

CONS. Oh! non ne dubito. Il Generale non vi comprometterebbe.

MAR. Per bacco! ha dato l'arresto a quel vecchio sussurratore.

CONS. Fu veramente un impertinente, un villano.

MAR. Imparerà ora a conoscere chi son io. Ah, ah, ah. (*ride*)

SCENA NONA

IL GENERALE, E DETTI

GEN. Perdonate Signori, se vi ho fatto aspettare.

MAR Ma senza complimenti Sig. Generale.

CONS. La bontà di V. E., salva l'onore della famiglia.

GEN. Questo si vedrà.

MAR. In qual fortezza avete voi intenzione di mandarlo?

GEN. Desidereresti veramente che io lo mandassi in una fortezza?

MAR. Senza dubbio.

CONS Un uomo simile non si emenda; bisogna...

GEN. Voi giudicate molto severamente Sig. Consigliere.

MAR. Io pagherò le spese del mantenimento. Un fiorino al giorno.

CON. Me ne date la vostra parola? (*ironico*)

MAR. Da Cavaliere.

GEN. Ebbene, vedremo cosa si potrà fare. Intanto abbiate la bontà di passare da mia nipote ella vi aspetta. Più tardi faremo una partita, se la gradite.

MAR. Volentieri. A proposito; quel capo giuocatore, il Capitano Posert.

GEN. È un birbante; non è ne uffiziale, ne nobile. Io ho nelle mani dei fogli contro di lui, egli non lo potrà negare.

MAR. Bisognerebbe mandarlo in galera.

GEN. Vedremo.

CONS. Venite, carissimo Sig. Zio.

MAR A rivederci dunque Sig. Generale. Non vi agitate per quello scellerato. (*parte*)

CONS. Non lo merita. (*parte*)

GEN. Uomini freddi e senza cuore! eppure il Barone è figlio del suo proprio fratello. Il Diavolo mi ha sedotto a promettere mia nipote a quell' insensato. (*suona il campanello*)

SCENA DECIMA

IL GENERALE, E UN CAMERIERE

CAM. Eccellenza!

GEN. Fate venire il Capitano Posert.

CAM. Vi ubbidisco. Il Barone di Wallenfeld prega V. E. di concedergli la grazia di un abboccamento da solo, a solo.

GEN Ditegli che quando lo vorrò, lo farò chiamare. (*il cameriere parte; il Generale fa due passi in sù ed in giù pensieroso*)

SCENA DECIMAPRIMA

IL CAPITANO POSERT, E DETTO

CAP. Vostra Eccellenza ha comandato... che le comparisca innanzi. (*molto imbarazzato; e in pieno uniforme*)

GEN. Siete voi il Signor Posert? (*guardandolo fisso*)

CAP. Eccellenza: Capitano Posert, già al servigio del Langravio di Assia.

GEN. Così dice il rapporto.

CAP. In caso che V E. avesse il minimo dubbio, potrei...

GEN. Tenete voi un banco di faraone?

CAP. Così... per... già... solamente da jeri...

GEN. Tenete voi un banco, sì, o no? (*serio*)

CAP. Eccellenza sì.

GEN. Il giovine Barone di Wallenfeld è egli vostro ajuto? servo, compagno, groppiere?

CAP. Vi dirò... per compassione... io... già... l'ho io... ma solamente da stamattina in quà...

GEN. Domando s'egli sia il groppiere; sì o no? (*forte*)

CAP. Eccellenza sì. (*tosse*) Non avendo per disgrazia che un occhio solo, così...

GEN. E dove avete perduto l'altro?

CAP. Ai bagni di Spah! Un uomo malizioso ebbe l'ardire...

GEN. Ai bagni di Spah! che dite mai?

CAP. In caso che dei calunniatori avessero prevenuto V. E. diversamente contro di me....

GEN. Ne parleremo poi. Intanto vi chiedo un piacere.

CAP. Oh Cielo! V. E. non ha che a comandarmi. Tutto farò per V. E., e verserei qui sul me-

mento tutto il mio sangue. (*tosse*) oh Cielo; volentieri.

GEN. Questa sera vi è in casa mia una piccola conversazione destinata solamente per pochi amici; abbiate la bontà di tenere un piccolo banco nella mia sala.

CAP. Oh cielo! quest' onore veramente è grandissimo, ma... non saprei... se io... (*tosse*) se...

GEN. Cosa non sapete?

CAP. Se posso ardire di esporre il mio piccolo capitale contro un Signore... (*tosse*)

GEN. La tavola è pronta. La vostra cassa l'avrete portata, mi figuro?

CAP. Dietro il di lei comando. (*si asciuga la fronte*) Ma... come le ho detto... non saprei... io...

GEN. (*chiama*) Sig. Ajutante! (*l'Ajutante entra*)

AJUT. Eccellenza!

CAP. (*spaventato*) Ma io... Sig. Generale... Oh Cielo!.. io sono prontissimo a fare tutto ciò che mi comanda.

GEN. Così spero. (*all'Ajutante*) fate venire il giovine Wallenfeld. (*l'Ajut. parte*)

CAP. Si trova anch' egli quì?

GEN. Sicuro, egli è necessario al vostro banco; farà il suo dovere quì, come lo ha fatto al caffè inglese.

CAP. Si rende superfluo con una compagnia piccola, e di più in una conversazione così scelta. Se V. E. mi permettesse di farle qualche riflessione...

GEN. No, no, non occorre.

CAP. Son prontissimo ad ubbidirla.

SCENA DECIMASECONDA

IL BARONE DI WALLENFELD, E DETTI

BAR. Eccellenza .. (*a occhi bassi*)

GEN. Mi pare molto tempo che non ci siamo parlati Sig. Barone.

BAR. Saranno... ora... sei anni. (*adagio*)

GEN. (*forte*) Cosa dite?

BAR. Saranno sei anni.

GEN. Voi frattanto vi siete molto cambiato.

BAR. Allora fui...

GEN. Eccovi il Sig. Posert. Avrete la bontà di

assistere, secondo il trattato con lui, al banco, ch' egli or' ora terrà nella mia sala.

BAR. Sig. Generale! (*disperato*)

GEN. Quello che al Caffè Inglese non vi parve indecente, vi sembrerà mal fatto in casa mia? signori preparino dunque il tavoliere; tra poco saremo da loro.

BAR. Sig. Generale chiedo in grazia di dirle due parole da solo a solo.

GEN Precedeteci dunque Sig. Posert. Sig. Ajutante! (*l' Ajutante entra*) Il Tenente Baum accompagnerà il Sig. Capitano alla sala, e gli resterà sempre al fianco.

CAP. Vostra Eccellenza è conosciuta da per tutto come un signore clemente, come un vero amico dell' umanità.

GEN. Ed appunto per questo vi ho fatto chiamare. A rivederci.

CAP. (*si asciuga la fronte, tosse, e parte con l' Ajutante*)

SCENA DECIMATERZA

IL GENERALE, IL BARONE, *in seguito* L'AJUTANTE.

GEN. Affrettatevi Signore; animo, cosa volete?

BAR. Sig. Generale... io sono perduto.

GEN. Potrebbe essere!

BAR. Son uomo d'onore, e non sopravviverò all' infamia; ve lo giuro.

GEN. Portate delle pistole con voi?

BAR. No. Ma per quello, cui la vita è di peso, basta anche un muro per spezzarsi la testa allorchè altri mezzi gli manchino.

GEN. Ma voi siete sposo, e padre.

BAR Chi ha potuto esser debole a segno di scordarsi dei sacri doveri, che questi due titoli portano seco, non reggerà al disdoro, che gli sovrasta.

GEN. Farete però il vostro dovere al tavoliere. Andate.

BAR. No... Sig. Generale... no... mai.

GEN. Volete che in vece mia vi parlino le leggi?

BAR. La severità della giustizia non sarà mai dolorosa per me, se il castigo aspetterà il termine de' miei giorni.

GEN. Avete voi studiato?

BAR. No.

GEN. Di che vi siete dunque occupato?

BAR. Io? fui destinato ad essere l' unico erede di mio Zio.

GEN. Ed ora cosa siete?

BAR. Sono sposo, e padre Sig. Generale! tutto il mondo ammira la vostra umanità; usatela vi prego con me; che se pure volete essere severo, mandatemi lontano di quì, in un deserto, ove si scordi anche il mio nome.

GEN. Oh questo si penserà in appresso. Ora passate al banco. Sig. Ajutante?

BAR. Sig. Generale... (*disperato*)

GEN. (*severo*) Ubbidite! (*all' Ajutante che entra*) Sig. Ajutante abbiate la bontà di accompagnare il Sig. Barone alla sala.

BAR. Alla morte!... (*parte coll' Ajutante*)

GEN. Io spero tutto da questo momento. (*solo*)

SCENA DECIMAQUARTA

IL MARCHESE DI WALLENFELD, IL CONSIGLIERE FERNAU, E DETTI

MAR. La cara Contessina è un poco indisposta; mi dispiace assaissimo.

GEN. Noi non ostante faremo, se volete, la nostra partita. Vostro nipote mi ha dato molto da fare: ora però spero di passare la serata allegramente in vostra compagnia.

MAR. Io non penso più a quel miserabile.

CONS. Egli non merita, che un uomo di buon senso, se ne occupi.

GEN. Mi promettete voi Sig. Marchese di far la partita che io vi proporrò?

MAR. Con piacere.

GEN. Mi date voi la parola di fare quel giuoco che io voglio?

MAR. Da Cavaliere.

GEN. Ebbene, cercheremo dunque di divertirci.

CONS. Troppa bontà.

GEN. Andiamo. (*partono*)

SCENA DECIMAQUINTA

Sala in casa del Generale; in fondo un Tavoliere preparato per il Giuoco del Faraone.

IL CAPITANO POSERT *occupato a preparare il suo banco*, UN UFFIZIALE *accanto di lui*, IL BARONE DI WALLENFELD *accanto della tavola, con gli occhi fissi al suolo, senza occuparsi di tutto ciò che passa*, L' AJUTANTE *al fianco di lui*, DUE SERVITORI.

AJUT. Va tutto bene, Sig. Capitano?

CAP. Oh! tutto benissimo.

AJUT. Comandate forse la tavola in altro posto?

CAP. Sì, un poco più avanti. Mi pare, che vicino a questa porta spiri un venticello. (*tosse*)

AJUT. (*ai servitori*) Portate più avanti la tavola.

CAP. (*guardando intorno*) La sala è bellissima.

AJUT. È accomodata con eleganza.

CAP. (*tosse*) Ditemi, giuoca spesso al Faraone Sua Eccellenza?

AJUT. Mai.

CAP. Che dite! e come dunque quest'oggi?...

AJUT. Oggi pare, che questo giuoco lo interessi particolarmente.

CAP. È singolare. (*tosse e si asciuga la fronte. Ad un servitore*) Amico! mi portereste un bicchiere d'acqua?

AJUT. Portate una limonata.

CAP. Preferisco un bicchiere d'acqua. Ditemi, Sig. Ajutante, ma... già... lo voleva domandare prima. Sua Eccellenza ha moglie?

AJUT. Egli è Cavaliere dell'Ordine Tedesco.

CAP. (*distratto*) Dell'Ordine Tedesco, già, già. (*un servitore porta l'acqua, egli la beve*) E di che famiglia è la sua Sig. consorte?

AJUT. Egli è Cavaliere dell'Ordine Tedesco, vi dissi.

CAP. Ah, sì; è vero.

AJUT. Mi sembrate molto distratto, Signore.

CAP. Un poco: un poco. (*ritorna al tavoliere ad occuparsi*)

BAR. (*tira in disparte l'ajutante*) Voi siete giovine, il vostro occhio spira del sentimento, tutta la vostra fisonomia indica un cuore umano... lasciatemi partire.

AJUT. Divido con voi il dispiacere della vostra

attuale situazione. Ma conoscete i doveri del mio impiego.

BAR. Sì, gli conosco. L'onore ne è l'anima. Deh! per il vostro sentimento, per l'onore che vi è compagno, ve ne scongiuro: procuratemi una pistola caricata!

AJUT. E che pensate di fare?

BAR. Morte... morte... null'altro che morte io penso. Per l'amor del Cielo! mandatemi una pistola caricata; non posso sopportare questo lento martirio.

CAP. Un'altro bicchiere d'acqua, amico. E così Signor Barone, vogliamo metterci a sedere?

BAR. Fate quel che volete.

CAP. La nobilissima conversazione verrà presto, mi figuro. (*un servitore porta dell'acqua a Posert*)

AJUT. Si... la sento già venire.

BAR. Oh Cielo!

CAP. (*bevendo*) Che acqua stupenda! (*tosse*) chiara come un cristallo!

SCENA DECIMASESTA

IL GENERALE, IL MARCHESE, IL CONSIGLIERE, E DETTI

MAR. Come? vi è quell' uomo? (*accennando Wallenfeld*).

GEN. Egli è della mia conversazione, ed io ho la vostra parola.

MAR. (*al Consigliere*) Facciamo subito una partita di Picchè.

GEN. Mi prometteste di fare il giuoco che io vi proporrei. Scelgo per oggi il Faraone. (*a Posert e Wallenfeld*) Ebbene Signori?

CAP. (*mettendosi alla tavola*) Sua Eccellenza comanda (*al Barone*) conviene ubbidire.

BAR. (*in piedi alla tavola, dirimpetto a Posert*) Cominciate.

GEN. (*Si mette alla tavola, e prende delle carte*).

CONS. (*fa lo stesso*).

GEN. Via Sig. Marchese, accomodatevi; (*il Marchese si mette a sedere*) così: benissimo: Sig. Posert, se volete....

CAP. Subito (*taglia le carte*) Sette e Fante. Re e Dieci: Otto e Cinque.

MAR Cinque ha guadagnato. (*il Bar. lo paga*)

CAP. Nove e Dama . Sette e Asso.

CONS. Asso ha vinto.

CAP. Quanto?

CONS. Nove Luigi. (*il Barone paga*).

GEN. (*fa un cenno all' Ajutante, il quale sorte*).

CAP Quattro e Re. Sei e Quattro. Dama e fante.

SCENA DECIMASETTIMA

L'AJUTANTE, IL MAGGIORE STERN, E DETTI. LA SIGNORA WALLENFELD, E CARLO *entrano senza disturbare alcuno*.

CAP. Sei e cinque.

GEN. Avvicinatevi Signori miei: più giuocatori, meglio per il banco. Avvicinatevi.

BAR. Maria! (*esclama*)

GEN. Accomodatevi Signora Baronessa.

MAR. Io non gli ho riconosciuti come tali.

GEN. Ma io l'ho fatto. Ho la vostra parola (*al*

Marchese) Seguitate Signore (*al Capitano*) La conversazione s'aumenta, state ben attento Sig. Groppiere. (*al Barone*)

BAR. Eccellenza! vi scongiuro...

GEN. Cosa importa al groppiere della conversazione? cosa gl' importa di tutto il mondo? Il banco è l'anima sua, il suo onore, la sua vita, il suo mondo; che dite Sig. Posert?

CAP. Già, già. (*tosse*)

GEN. Accomodatevi qui da me, Signora Baronessa, si giuoca degli avanzi della vostra fortuna. Sig. Maggiore, via, prendete una carta; e tu, Carlino, anche tu devi provare la tua fortuna. Vieni da me; ma dimmi, hai tu del danaro?

CAR. Papà me ne ha regalato oggi. Eccolo.

GEN. Vediamo cosa tuo padre potrà ancora fare per te. Prendi tutto il tuo denaro; mettilo tutto sopra questa carta (*gli conduce la mano sopra una carta*) Questa carta appartiene a tuo padre.

CAR. Vuoi tu riavere il mio danaro papà?

BAR Signor Generale...

GEN. Vi sono degli altri scudi, mio caro, sopra

questa tavola, che appartennero a te. (*forte a Posert*) E così? perchè non seguitate?

CAP. Otto e Cinque, Fante e Tre?

GEN. Ha guadagnato il Tre. Bravo Sig. Posert; bravo ragazzo! tu hai guadagnato, ma ciò non basta; tu devi forzare la tua fortuna. (*fa un parolì*) Avanti. (*a Posert*)

CAP. Otto e Dama. Sei e Nove. Trè, e Fante.

GEN. Hai perduto povero fanciullo.

CAR. Mi riprendi tu il mio danaro, pappà?

BAR. Ah! (*esclama*)

GEN. Povero fanciullo! tu hai tutto perduto! tutto il tuo! ebbene... segui l'esempio di tuo padre. Quand' egli non ha più danaro mette sopra la carta se stesso, moglie, figlio, onore, vita. (*mette Carlo sopra la tavola*) Il Padre è già perduto; io metto il figlio; tagliate assassini! si giuoca di un anima innocente, chi di noi vincerà?

BAR. (*strascina Carlo nelle sue braccia*) Carlo? per pietà Sig. Generale, questo oltrepassa ogni forza umana. Io più non resisto. (*cade quasi svenuto indietro sopra la tavola col figlio nelle braccia. Pausa. Tutti si alzano*)

GEN. Sposa... madre... amico... il colpo è fat-

to, terminate l'opera. Vediamo di che sarà egli capace per riguadagnare se stesso, e voi.

BAR. (*si alza dallo svenimento, e mette Carlo in terra*) Dove fuggo? chi mi nasconde a me stesso? chi m' invola quel sentimento che mi strugge? da questo pensiero così orribile?

S. W. (*va a lui*) Questo sentimento è la virtù, che giammai ti lasciò in abbandono. In questa lotta, in queste lacrime, essa di già annunzia il suo trionfo. La perdita dell' intero tuo patrimonio è presso di me, presso il mondo, presso te stesso il tuo intercessore. Da questa io spero il tuo ravvedimento; è questa che io invoco, è dessa che al figlio deve restituire il suo padre.

BAR. Io non sono per te, e per lui, che un oggetto di maledizione. Il mio retaggio non è che vergogna, ed indigenza. Lasciatemi, lasciatemi fuggire... scostatevi.. una soddisfazione sola posso additare... la mia morte Lasciatemi di qui fuggire. In nome del Cielo lasciatemi.

MAG. (*lo trattiene*) Vivi, ed agisci. Ecco la soddisfazione.

S. W. Io ti accetto qual siei; questo momento è base di tutte le mie speranze.

BAR. Maria... padre... Carlo! potete ancora sperare sopra di me? puoi tu ancora perdonarmi? no... no... che non è possibile.

GEN. Basta così. Signora di Wallenfeld: speranza, e perdono! (*con voce forte*)

S. W. Vieni nelle braccia di chi giammai ti abbandonò: di tua moglie. (*abbracciando il Barone*).

GEN. Sig. Posert! questo vincolo è formato in nome dell' onore, e della virtù; spezzo sin da ora quello che egli aveva stretto con voi.

CAP. Vostra Eccellenza...

GEN. I Cavalieri dell' Ordine Tedesco fin da remoti tempi erano obbligati a distruggere gli assassini; sono adunque in guerra con te, assassino dell' umanità. Sig. Ajutante, ecco i fogli contro di lui; compilatene il processo; sia rigoroso, e breve.

CAP. Ma... Eccellenza... io...

GEN. Parti. (*Posert parte coll' ajutante*)

MAG. L' Eccellenza vostra agisce veramente da eroe.

GEN. Vostro genero è scosso; eccovi l' opera della natura. Ma... egli è povero; povero per irriflessione, e disgrazia. Cosa avrà a farsi? deve

vivere; ma di che vivrà egli? chi glielo compartirà? nessuno mi risponde? povero giovine! il tuo debitore più grande è diventato insolvente. Tu mi fai compassione.

BAR. Nessuno mi deve...

GEN. Sì; tuo Zio, è il tuo debitore. Per la sua opulenza egli ti ha trascurato; vorrà egli lasciarti adesso perire nella disperazione?

MAR. Trascurato! ... io l'ho provveduto di tutti i mezzi, io gli ho dato una educazione...

GEN. Se in luogo d'una educazione da Cavaliere gli aveste dato quella da uomo, non avrebbe egli a quest'ora bisogno nè di voi, nè di me. (*al Consigliere*) E voi, perchè avete crudelmente contro di lui istigato i creditori, e la polizia?.. di questo dobbiamo venir in chiaro prima delle nozze con mia nipote, altrimenti tutto va a monte.

CONS. Io? ch'io l'abbia fatto?

in salvo, sia il guiderdone dell'amico degli uomini.

GEN. (*si volge per asciugarsi gl'occhj*) Alzatevi. Sii più fermo e sostenuto, giovine infelice. Io posseggo, trenta miglia di quì, un piccol fondo frammezzato da montagne, scogli, e riviere. Coltivato con diligenza può rendere quanto basta a vivere, ed a vivere ancora con agio. Io lo dono al piccol Carlo Apprendi ivi a travagliare, là impara a migliorarti. Se non lo eseguisci, e se da qui innanzi tua moglie e tuo suocero avranno a dolersi della tua condotta, tu non avrai più da sperare. La mia parola non manca. Sarai diviso dalla tua sposa, ed una Fortezza t'accoglierà per tutto il resto di tua vita.

BAR. } Nostro benefattore! (*gli baciano le mani*)
S. W. }

GEN. A vostro padre dirigetevi; a lui prodigate i ringraziamenti. Di quello che oggi vi accade egli quarant'anni fà, a me ne ha data l'anticipata rivalsa.

BAR. } (*abbracciando il Maggiore*) Padre!
S. W. }

MAG. Mio caro amico; miei figlj; oh dio! (*commosso con somma gioja.*)

GEN. Sei tu contento camerata? eccoti il Contraccambio di Praga. (*cade nelle sue braccia.*)

Fine del Tomo Quarto.

69021